



Per le vostre
pratiche fiscali



Per le vostre
pensioni

TRAGUARDI SOCIALI

Febbraio/Marzo 2003
Nuova serie n.4

Organo del Movimento Cristiano Lavoratori

Traguardi Sociali Srl Roma - Stampa Sigraf, Calvenzano (Bg) - Spedizione in abb. post. - 45% - Art 2 Comma 20/b legge 662/96 - Brescia

prezzo 2 euro
arretrati il doppio

A 40 anni dalla Pacem in terris il messaggio di Giovanni Paolo II per la giornata mondiale della pace

Roma 1° gennaio 2003- “Sono trascorsi quasi quarant’anni da quell’11 aprile 1963, in cui Papa Giovanni XXIII pubblicò la storica lettera enciclica *Pacem in Terris*. Si celebrava in quel giorno il Giovedì Santo. Rivolgendosi ‘a tutti gli uomini di buona volontà’ il mio venerato Predecessore, che sarebbe morto due mesi più tardi, compendia il suo messaggio di pace al mondo nella prima affermazione dell’Enciclica: ‘La pace in terra, anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi, può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell’ordine stabilito da Dio’ (*Pacem in Terris*, introd.: AAS, 55, 1963, 257).

Parlare di pace a un mondo diviso

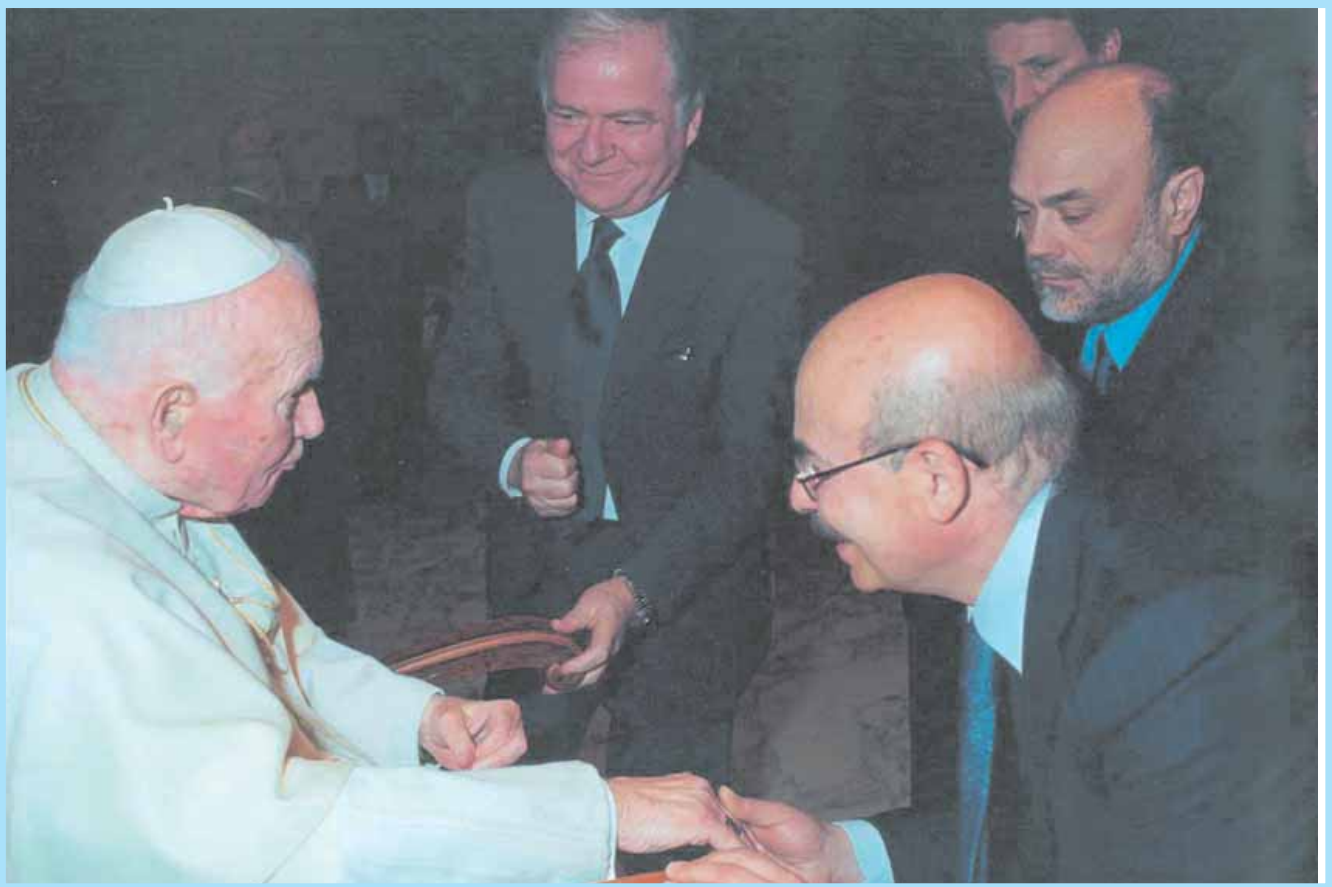
In realtà, il mondo a cui Giovanni XXIII si rivolgeva era in un profondo stato di disordine. Il XX secolo era iniziato con una grande attesa di progresso. L’umanità aveva invece dovuto registrare, in sessant’anni di storia, lo scoppio di due guerre mondiali, l’affermarsi di sistemi totalitari devastanti, l’accumularsi di immense sofferenze umane e lo scatenarsi, nei confronti della Chiesa, della più grande persecuzione che la storia abbia mai conosciuto.

Solo due anni prima della *Pacem in Terris*, nel 1961, il ‘muro di Berlino’ veniva eretto per dividere e mettere l’una contro l’altra non soltanto due parti di quella città, ma anche due modi di comprendere e di costruire la città terrena. Da una parte e dall’altra del muro la vita assunse uno stile differente, ispirato a regole tra loro spesso contrapposte, in un clima diffuso di sospetto e di diffidenza. Tanto come visione del mondo quanto come concreta impostazione della vita, quel muro attraversò l’umanità nel suo insieme e penetrò nel cuore e nella mente delle persone, creando divisioni che sembravano destinate a durare per sempre. Inoltre, proprio sei mesi prima della pubblicazione dell’Enciclica, mentre a Roma si era da pochi giorni aperto il Concilio Vaticano II, il mondo, a causa della crisi dei missili a Cuba, si trovò sull’orlo di una guerra nucleare. (segue a pag. 12)

NOI E LA GUERRA

Mentre Traguardi Sociali va in tipografia, in Iraq si combatte ancora. Giudicherà Dio e, forse, la storia. Sgomento e rammarico sono le sensazioni che in questi giorni prevalgono su tutto: sgomento perché degli esseri umani stanno morendo, rammarico perché rimane forte l’interrogativo, il dubbio, che le strade per la ricerca di una soluzione alternativa alla guerra non siano state esplorate tutte fino in fondo. C’è inoltre la preoccupazione profonda di evitare uno scontro di civiltà. A questo punto possiamo solo auspicare che la guerra sia rapida e, soprattutto, con il minor numero di morti possibile. La sconfitta del tiranno Saddam e di quel regime che ha costretto tre milioni di iracheni all’esilio, e ne ha ammazzati a centinaia di migliaia, non sarà sufficiente per definire vittoriosa questa guerra. Risultati ulteriori dovranno verificarsi: la democratizzazione dell’Iraq affinché il suo popolo possa finalmente essere artefice del proprio destino e la non umiliazione della nazione araba. Ma anche allora non si potrà parlare di vittoria se non si porterà, finalmente e definitivamente, a compimento la ‘questione palestinese’, con la costituzione di uno Stato autonomo palestinese e, con la fine del terrorismo, con tutte le garanzie di sicurezza per lo Stato di Israele. Inoltre, se è vero che ogni genere di guerra testimonia una sconfitta, questa volta sul campo, oltre ai corpi delle vittime e alle rovine degli edifici, rischiano di restare anche le macerie delle istituzioni internazionali. Sarebbe una tragica beffa se la fine del tiranno di Bagdad, che per decen-

(segue a pag. 2)



Una delegazione del MCL, guidata dal Presidente Carlo Costalli, è stata ricevuta in udienza dal Papa il 12 febbraio scorso, a conclusione delle manifestazioni per il Trentennale della fondazione del Movimento. Della delegazione facevano parte, tra gli altri, i Vicepresidenti Giuseppe Martino e Antonio Di Matteo e il Segretario Generale Antonio Inchingoli. “Il Presidente Carlo Costalli ha consegnato nelle mani del Papa la storia e i progetti del Movimento, così come è stato fatto anche in occasione del decimo e del ventesimo anniversario di attività” (dall’Osservatore Romano di giovedì 13 febbraio 2003)

CATTOLICI E POLITICA: QUALCHE NOVITA’?

Carlo Costalli

Speriamo che non si sia già esaurito nelle reazioni a caldo il grande valore culturale e pastorale della ‘Nota’ della Congregazione per la Dottrina della Fede, dedicata all’impegno e al comportamento dei cattolici in politica. I problemi e i temi che essa pone alla coscienza dei cattolici e la pregnanza dell’argomento esigono riflessioni pacate e sono destinati a influire sulla nostra realtà politica. Sicuramente alcuni si sono posti la domanda: “Era proprio necessario intervenire su una questione così delicata, che urta la sensibilità del mondo laico e che sembra privare i laici cattolici impegnati in politica della loro autonomia?”. Mai come nella nostra epoca è così largamente condivisa l’idea di libertà di opinione e tale documento ha suscitato in chi ignora il nesso inscindibile tra verità e libertà (che, come ci ricorda Giovanni Paolo II, “o si coniugano insieme o insieme periscono”) commenti indignati, timori di ‘ritorno al passato’, appelli al senso dello Stato, alla laicità della politica, al pluralismo.

Ci sono dei momenti in cui la Chiesa non può e non deve tacere. E i cristiani impegnati in politica devono sentire il bisogno di un costante riferimento dottrinale per maturare quella coscienza del discernimento necessaria per operare scelte coerenti con la fede professata. Detto questo, viene spontaneo fare un passo in avanti e chiedersi in che modo, con quale stile, con quali criteri associativi ed organizzativi i cattolici esprimeranno le loro comuni convinzioni nell’attualità multiforme delle forze politiche. Individualmente e singolarmente, con interventi solitari e personali? Con forme di collegamenti anche trasversali ai vari partiti e movimenti, in modo da creare una piattaforma comune ed incisiva dei cattolici su alcuni temi politici non ‘negoziabili’? L’ipotesi non è surreale, ma perché

diventi concreta presuppone alcune condizioni anche organizzative e relazionali. A riguardo, nella ‘Nota’ ci sono due punti fermi che stimolano a conclusioni pratiche. Il primo è la riconferma di un principio che, pur nel pluralismo dilagante, per i cattolici è intoccabile: il primato e la centralità della ‘persona’. Valore questo in cui “l’impegno dei cattolici non può cedere a nessun compromesso”, perché altrimenti verrebbe meno la testimonianza della fede cristiana, l’unità e la coerenza dei fedeli stessi con le inevitabili ricadute sugli assetti democratici dei sistemi. Non può sfuggire a nessuno che i cattolici sono così chiamati a testimoniare tutta la Dottrina sociale della Chiesa, che articola appunto la sua visione storica dell’uomo attraverso la costruzione di un rapporto organico che va dalla ‘persona’ alla fami-

glia, alle libere formazioni sociali intermedie, all’assetto e al primato della libera società civile, secondo i criteri della sussidiarietà fortemente caratterizzati dal valore della solidarietà. E’ nel solco di questa logica costruttiva che sono fioriti, lungo più di un secolo, le peculiari espressioni politiche e sociali del movimento cattolico. Ma c’è nella ‘Nota’ un secondo appunto espresso in termini estremamente chiari. E’ laddove essa si sofferma su “associazioni, organizzazioni, riviste e periodici di ispirazione cattolica che condividono o appoggiano orientamenti a sostegno di forze e movimenti politici che hanno espresso o esprimono posizioni contrarie all’insegnamento morale e sociale della Chiesa su questioni etiche fondamentali”. La fede – si legge sulla nota – non ha mai preteso di imbrigliare in un rigido schema i contenuti socio-politici nel rispetto delle libere opzioni temporali per fini di autentica democrazia. Tuttavia “la fede in Gesù Cristo chiede ai cristiani lo sforzo di un maggiore impegno nella costruzione di una cultura ispirata (segue a pagina 2)

Pensieri per un mese



Mons. Checco Rosso

Emmaus. In cammino verso la Pasqua

Il cammino quaresimale ci accompagna con la parola di Dio e con la liturgia verso Pasqua.

E' un tempo nel quale come cristiani siamo invitati a prendere coscienza della nostra fede, della nostra identità, della nostra appartenenza; un tempo che non possiamo trascorrere nell'indifferenza; siamo chiamati a mettere mano, con coraggio, al cammino di perfezione, come battezzati, come associati per scelta, come uomini.

E' questo il tempo nel quale, seguendo l'esempio di Gesù, dobbiamo riprendere il nostro cammino verso Dio e volgerci più intensamente ai fratelli. Siamo coscienti della nostra fragilità spirituale e sappiamo che la nostra esistenza è caratterizzata dall'abitudine; siamo assorbiti dalle preoccupazioni quotidiane, dimentichiamo così l'importanza dell'avventura nella quale siamo impegnati.

Questo è il tempo del coraggio perché con coraggio dobbiamo riprendere a riflettere, ed è il tempo per intensificare la preghiera. Pensiamo: in questo tempo andiamo al periodo segnato dal ricordo dei tempi del rapporto fra Dio e il

suo popolo. Il tempo dell'esodo: una prova difficile, la rivelazione del Sinai e il dono della legge, tutto ci chiama a condurre una nuova esistenza, liberi da schiavitù, aperti alla salvezza, alla terra promessa.

Il percorso deve avvenire attraverso il passaggio del deserto.

Anche noi, uomini di questo nostro tempo, siamo sollecitati a ripensarci come cristiani; ma voglio andare "più in là", noi del MCL siamo stimolati a non lasciar cadere le opportunità che ci vengono date, ma soprattutto sarebbe molto bello se riuscissimo a dare alla Pasqua quel giusto significato: al centro della vita della Chiesa e al centro della nostra vita personale.

Dal deserto alla Croce non da spettatori, ma coraggiosi compagni di viaggio che sanno vivere la solidarietà a Cristo e ai fratelli, non come fatto culturale, ma come condivisione piena e partecipe.

Ma dopo la Croce c'è la resurrezione: è una certezza che non possiamo relegare a momenti del passato, ma ancora oggi ci deve vedere coinvolti, certi che tutto questo ci porterà ad essere creature nuove nel Cristo morto e risorto.

Noi e la guerra (segue dalla prima)

ni si è preso gioco della legalità, si trasformasse in una sconfitta del diritto e delle istituzioni internazionali. Soprattutto l'Europa deve ricucire i rapporti al proprio interno e ricucire, assolutamente, la solidarietà atlantica. Per noi, qualunque sia lo scenario che avremo davanti, è indispensabile dar seguito al monito, solenne e umanissimo, del Papa alla preghiera. Ora più che mai.

feder.agri.
federazione nazionale per lo sviluppo dell'agricoltura

aderente alla Conf. S.A.L.

sede centrale:
via Luzzatti 13/a 00185 Roma
tel e fax 06- 77201673
e-mail: feder.agri@mcl.it

Cattolici e politica: qualche novità?

Carlo Costalli

(segue dalla prima)

al Vangelo, che riproponga anche in politica il patrimonio di valori e contenuti della tradizione cattolica". "La necessità di presentare in termini culturali moderni il cattolicesimo appare oggi carica di un'urgenza non procrastinabile anche per evitare il rischio di una diaspora culturale dei cattolici".

Se non si vuole giocare a rimpiattino, le conseguenze che emergono da queste affermazioni sono ineludibili. Pur in tempi radicalmente mutati, con istanze e problemi nuovissimi di immensa portata etica e sociale, nel più rigoroso rispetto delle libere opzioni politiche dei cittadini cattolici, almeno una domanda, alla luce dei due punti sopra esposti è doverosa. Se i cattolici sono chiamati ad uscire dal letargo impegnandosi direttamente in politica, senza ridimensionare il loro impegno nel sociale, importan-

tissimo ma politicamente insufficiente a segnare il destino di una democrazia, quali strade nuove potranno imboccare?

Molti cattolici nelle sedi politico-istituzionali e nella discussione sulla formazione delle leggi si uniscono spesso al coro delle maggioranze laiciste, mettono radicalmente in discussione valori e principi che, per un cristiano, anche se impegnato in politica, dovrebbero essere assoluti.

In questo atteggiamento vi sono spesso motivazioni "comprensibili": la paura di apparire integralisti, il timore di non essere al passo con i tempi, la necessità di mediare tra soluzioni diverse, spesso lontane dall'insegnamento della Chiesa cercando il male minore, la inconsapevole adesione a correnti di pensiero, espressione dello spirito del tempo, caratterizzato dal pragmatismo e secolarismo, purtroppo imperante.

L'aborto di una persona umana non fa più problema mentre ci si scandalizza se non si adottano i cani abbandonati.

Aborto, eutanasia, accanimento terapeutico, fecondazione artificiale, clonazione, sviluppo sostenibile, organismi geneticamente modificati, ecologia, unioni e adozioni omosessuali, sono solo alcuni temi all'ordine del giorno in molti parlamenti del Pianeta. Molto spesso vi sono casi di coscienza umanamente comprensibili. Altre volte invece si assiste da parte di molti cattolici o addirittura di organizzazioni "cattoliche" a forme inaccettabili di sincretismo culturale che hanno come esito la rinuncia all'idea di dignità trascendente dell'uomo.

Su ciò il documento della Dottrina della Fede pone la sua attenzione sostenendo con chiarezza la necessità per i cattolici di "dissentire da una concezione del pluralismo in

chiave di relativismo morale, nociva per la stessa vita democratica, la quale ha bisogno di fondamenti veri e solidi, vale a dire di principi etici che per la loro natura e per il loro ruolo di fondamento della vita sociale non sono negoziabili". Vi è peraltro il rischio, oltre a quello di rinunciare ai propri punti di riferimento etici, anche di diventare irrilevanti e insignificanti nella vita politico-sociale. La Chiesa fa il suo mestiere e noi come cattolici abbiamo il dovere di intervenire politicamente per affermare i valori in cui crediamo, anche con atti concreti come le leggi. Ci auguriamo che la 'Nota' susciti tante discussioni e nuovi progetti per l'avvenire: progetti e discussioni a cui il Movimento Cristiano Lavoratori darà concretamente e attivamente il suo contributo, nella speranza di ricompattare una cultura sui grandi valori dell'antropologia cristiana.

Le guerre silenziose dell'Africa

Africa: il continente con il maggior numero di guerre e il minimo di interesse. Nemmeno l'etichetta di "conflitti dimenticati" sembra più bastare per descrivere il nulla a cui si è ridotta l'informazione sui combattimenti che lo devastano. Semplicemente non se ne parla. Praticamente non esistono.

Eppure nel continente sono oggi in corso scontri devastanti e gravissime crisi, che interessano una quindicina di Paesi: si tratta in alcuni casi di guerre aperte, più spesso di conflitti striscianti, o a 'bassa intensità' come li definirebbero gli esperti, quasi sempre catastrofici per la popolazione civile. Al massimo si parla un po' della Costa d'Avorio dove è in corso una delle crisi più destabilizzanti, non solo per quel Paese, ma per tutta l'Africa occidentale. E non a caso nei giorni scorsi, anche nella vicina Liberia, i miliziani del Lurd (liberiani uniti per la riconciliazione e la democrazia) hanno ripreso le armi contro l'e-

sercito governativo.

Oggi le sorti della Costa d'Avorio sono appese al filo di un accordo firmato da tutti e che non piace a nessuno, imposto da un'ex colonia, la Francia, che ha troppi interessi per essere un mediatore credibile. Del resto, la Costa d'Avorio non è un Paese qualsiasi: è il primo produttore di cacao al mondo e il terzo di caffè.

Quanto alla Repubblica democratica del Congo, la lista delle materie prime di cui è ricca - dal legname al cobalto, dai diamanti all'uranio - sarebbe lunghissima, tanto quanto quella delle ragioni per cui si trascina questa guerra, che dall'agosto '98 avrebbe provocato più di due milioni di morti e un numero enorme di sfollati. Per non parlare delle atrocità compiute dalle milizie ribelli contro la popolazione civile nelle regioni orientali, dove Ruanda e Uganda rinforzano le loro posizioni, facendosi beffa di tutti gli accordi siglati.

E che dire della Repubblica centrafricana,

dove il Presidente Ange-Félix Patassé ha chiamato in aiuto l'esercito libico e i ribelli congolese per contrapporsi all'ex capo di Stato maggiore François Bozize? Prima di mandare i propri uomini, Muammar Gheddafi ha firmato un accordo che consente alla Libia di sfruttare il petrolio e le risorse minerarie del Paese (oro, diamanti, uranio ...) per i prossimi 99 anni.

E sempre il petrolio è uno dei nodi strategici di un altro conflitto endemico, quello del Sudan: vent'anni di guerra in cui si mescolano interessi economici e odi atavici, con il Nord arabo-musulmano che cerca di piegare il Sud animista e cristiano. Uno scenario per certi versi analogo è quello della Nigeria, dove l'introduzione della legge coranica negli Stati del Nord si accompagna alla pressione di interessi economici, politici e di potere. Risultato: un'escalation di violenza, che negli ultimi tre anni ha provocato oltre diecimila vittime. La

Nigeria ha aperto una contesa anche con il Camerun per la penisola di Bakassi, anch'essa ricchissima di petrolio. Quanto ai contenziosi infiniti, però, il record spetta al Sahara occidentale che dal '73 cerca di ottenere l'indipendenza dal Marocco. Mentre nella vicina Algeria gli estremisti islamici continuano a seminare morte e terrore tra la popolazione. Dall'Oceano Atlantico a quello Indiano lo scenario non cambia. La Somalia continua a dibattersi in un marasma di anarchia e traffici loschi, in balia dei 'signori della guerra' e di presunte frange terroristiche, con l'Etiopia che non disdegna di compiere incursioni in nome della lotta al terrorismo internazionale. Infine, Uganda, Burundi, Ciad e Senegal continuano a fronteggiare movimenti ribelli restii ad assoggettarsi a qualsiasi accordo di pace.

Anna Pozzi
(da Avvenire
del 19 febbraio 2003)



Piergiorgio Sciacqua

In questi ultimi giorni, mentre in tutta Europa si va allargando il dibattito sulle "origini cristiane del continente" e sull'opportunità di inserire nella futura

Carta Costituzionale "un chiaro riferimento alle radici spirituali" su cui si è articolata la storia della nostra civiltà, va prendendo forza la possibilità che la Convenzione Europea ritardi la sua chiusura e venga a slittare la prevista approvazione della "Carta fondamentale" durante il prossimo semestre di presidenza italiana.

Giovanni Paolo II ha più volte richiesto che non si tralasci di codificare il riferimento a Dio e l'importanza del patrimonio storico dei valori cristiani: sono questi un elemento valoriale che qualifica e difende la questione della libertà umana nel futuro scenario continentale.

L'Europa si allarga a nuovi Paesi ed il riferimento a Dio, al fondamento delle radici cristiane, non può che sintetizzare il trait d'union di una grande civiltà che sa superare le incomprensioni di ieri per costruire un nuovo domani, un domani fondato sulla "libertà autentica della persona umana".

La logica laicista ed anticlericale - che è maggioranza - sembra non voler comprendere a fondo che si tratta di "libertà per l'uomo" e non di questione legata all'esercizio del ruolo ecclesiale; negando l'opportunità di questa codificazione, liberali e social-comunisti lavorano per realizzare un presupposto fondamentale che, in nome di una 'presunta' maggior libertà, invero finisce col determinare una società che non avrà più nell'uomo il suo valore di riferimento primario.

Questo già s'intuisce da quanto emerge dagli atti pubblicati recentemente e relativi ai primi sedici articoli: insieme al riferimento spirituale non compare mai, neppure con un solo accenno, il

termine 'famiglia'.

Di 'famiglia', infatti, non si parla in nessun articolo, e persino quando si affrontano i 'diritti dei bambini' (art. 3, punto 4) si esclude qualsiasi riferimento con il ruolo fondamentale che la famiglia ha nella società: forse che i futuri cittadini europei saranno tutti nati 'senza famiglia'!

Molti altri segnali evidenziano come il filo conduttore di quanto prodotto miri all'esclusione del nostro Patrimonio valoriale: all'art. 8, 'Principi fondamentali', la sussidiarietà (peraltro già inserita nel Trattato di Amsterdam) è individuata come rapporto tra le

Istituzioni e non come concetto orizzontale in relazione alla società.

E' invece ricorrente il concetto di 'sviluppo sostenibile' e di 'pace', ma nel collegare queste reiterate presenze alle gravi lacune sopra richiamate, in me sorge spontanea una visione più condizionata dal pacifismo oggi imperante e dalla logica no-global tout-court.

Una Costituzione in cui si riflettono le 'politiche' del momento e che trascura invece i valori eterni di una civiltà non può avere una gran prospettiva ed è forte il rischio che si replichi una II° Carta di Nizza: alla fine avremo un nuovo

documento solenne, uno dei tanti, ma non quello 'fondamentale'.

Per evitare che questo avvenga si è costituita a Barcellona la

Convenzione dei Cristiani per l'Europa - ed io vi partecipo in rappresentanza del Mcl - che ha come finalità quella di sviluppare la capacità di promuovere il dibattito sui diritti europei in tutti gli Stati membri affinché si possano meglio integrare i valori spirituali in un Atto che vada di là da una mera codifica e renda più marcato l'ambito di una vera politica per l'uomo che è il 'cuore della società europea'.

A Barcellona si è molto

apprezzato, in questa prospettiva, il lavoro del Governo italiano che ha accolto il messaggio del Santo Padre ed ha proposto emendamenti alla bozza ufficializzata; lo stesso ha fatto, all'unanimità, il PPE.DE che si è riconosciuto - in tutte le sue varie componenti - con le parole di Giovanni Paolo II.

Il MCL sta da qualche tempo lavorando per sviluppare ed armonizzare, anche in Italia, questo dibattito ed è in tale prospettiva che s'inseriscono le due iniziative europee che si terranno a Bruxelles ed a Strasburgo (in maggio ed in giugno) per meglio tracciare il

ruolo dei lavoratori cristiani e dei giovani nella costruzione della nuova 'cittadinanza europea': ma potremo davvero avere uno status nuovo se escludiamo in partenza il punto centrale della nostra identità?

Per noi la risposta è chiaramente espressa dall'insegnamento di Giovanni Paolo II e nel raccogliere la sfida proponiamo che la dignità della persona umana e la promozione della tutela familiare siano l'architrave di un'Unione che sappia promuovere la pace e la riconciliazione, la giustizia, la solidarietà e la sussidiarietà nella libertà autentica.

Verso la nuova carta costituzionale

Le radici cristiane dell'Europa

Piergiorgio Sciacqua

Ad Assisi iniziativa del Centro Internazionale per la pace e del MCL 8 marzo, insieme con i giovani e le donne

Quest'anno l'otto marzo è stato per il Movimento Cristiano Lavoratori un momento di riflessione e di solidarietà, nella preghiera. La giornata è cominciata con la Concelebrazione Eucaristica presieduta da S.E. Mons. Sergio Goretti, Vescovo di Assisi, per poi proseguire alla maratona per la solidarietà e la pace, promossa dal Centro Internazionale per la Pace fra i Popoli, per le strade di Assisi, assieme alle 'ambasciatrici della pace': donne che hanno donato la propria vita per la solidarietà e per la giustizia sociale nel mondo.

Al pomeriggio e sino a tarda sera i giovani e le donne del MCL hanno avviato una riflessione tra passato e futuro su tutto il Movimento, avendo a disposizione una griglia di documenti su cui realizzare il nuovo corso MCL per giovani e donne insieme. Il dibattito si è incentrato proprio sui principi della coscienza cristiana che devono ispirare l'impegno sociale e politico dei cattolici nella società, alla luce del Documento della Congregazione per la Dottrina della Fede su cattolici e politica, e di quello della CEI 'Educare alla legalità'.

D'altro canto, la vita in un sistema politico democratico non potrebbe svolgersi proficuamente senza l'attivo, responsabile e

generoso coinvolgimento da parte di tutti, "sia pure con diversità e complementarietà di forma, livelli, compiti e responsabilità", come sostenuto dal Segretario Generale Tonino Inchingoli, che ha promosso e sostenuto l'iniziativa.

Ed è per questo senso di condivisione e responsabilità che, nel prosieguo del dibattito, è stata poi data lettura del documento della CEI: 'Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia'. Giovani e Donne MCL hanno voluto avviare un impegno, un percorso secondo una concezione nuova, rileggendo proprio i Documenti della

Dottrina Sociale della Chiesa alla luce e in comunione di fede e di impegno.

Infatti quanti presenziavano ad Assisi si sono resi conto che non è possibile parlare di Movimento Cristiano Lavoratori se il tutto non è ricondotto alla radice dei problemi, cioè al proprio rapporto con la fede.

Il Segretario Generale del Movimento ha poi sostenuto fra l'altro che "la stagione in cui veniamo a vivere la nostra esistenza costituisce la prova al nostro vivere da cattolici impegnati sia sul piano individuale che sul piano organizzato, e le ragioni della speranza per il cri-

stiano si possono trovare proprio nel dare una giusta rilettura del Magistero Sociale della Chiesa, che trova in Giovanni Paolo II l'Apostolo instancabile per portare il mondo ad una stagione di pace e di serenità nella giustizia sociale.

La nostra fede di cattolici impegnati nel nome del Movimento Cristiano Lavoratori deve sospingerci a non abbassare la guardia mai, specie in momenti come questo in cui il nostro mondo sembra essere diviso tra la pace e la guerra.

La forza della preghiera sicuramente ci farà capire quali sono le poche cose che contano e ci porterà a scegliere secondo la coscienza cristiana quali percorsi e atteggiamenti sono da vivere nella nostra esistenza terrena".

Giovani e donne, insieme, hanno altresì deciso di incontrarsi ogni mese anche per apportare un contributo nuovo alla vita del Movimento Cristiano Lavoratori, creando spazi e impegni proprio per i giovani, speranza del Domani.

Prossimi appuntamenti saranno l'11 aprile, nel quarantesimo della promulgazione dell'Enciclica Pacem in Terris, e un Seminario Internazionale di Studi a Strasburgo, dal 31 maggio al 3 giugno 2003, per vivere le Istituzioni europee anche in vista della nuova Costituzione.



Intervista al sottosegretario alle Politiche Sociali Grazia Sestini

“Ecco il Libro Bianco sulla famiglia”

Raddoppiare in dieci anni le risorse per i servizi

Francesco Gerace

La famiglia rappresenta il perno fondamentale attorno a cui ruotano le politiche pubbliche in materia di welfare. Questo, in sintesi, il messaggio che scaturisce dal 'Libro Bianco' sul welfare che il governo ha posto al centro del confronto con le parti sociali. Per la prima volta nella storia dei documenti programmatici governativi il ruolo e l'importanza, ma soprattutto la centralità della famiglia nell'ambito delle politiche sociali viene definita con tanta nettezza, fuori da ambiguità e vaghi generalismi. Il Libro Bianco contiene una serie di indirizzi, di punti di vista, di spunti sui quali andranno costruite delle politiche concrete. Alla realizzazione del Libro Bianco ha dato un apporto fondamentale il sottosegretario alle politiche sociali Grazia Sestini. Eletta ad Arezzo, nelle liste di Forza Italia, la Sestini è uno dei personaggi nuovi e più positivi della politica di questi anni. Non solo perché è giovane, non solo perché è competente e lavora moltissimo, ma anche e soprattutto per l'attenzione che presta a tutta la galassia di associazioni, movimenti, gruppi e gruppuscoli, che opera nel sociale, e a cui finora erano state prestate poche attenzioni. La Sestini è una cattolica convinta, impegnata nel sociale ben prima di diventare sottosegretario, e capace di tenere sempre aperto un dialogo a viso aperto anche con chi non la pensa come lei. Nella sua attività al ministero c'è poco di ideologico e di schematico, e molto di pragmatico, di concreto. La sua porta è sempre aperta. Non si lascia spaventare dalle polemiche e dalle critiche, è abilissima nel contraddittorio, ma convinta delle sue opinioni, che difende con passione. Nei giorni scorsi l'abbiamo incontrata per approfondire i temi del Libro bianco. Ecco che cosa ci ha detto.

On. Sestini, anzitutto, come è nata l'idea di un

Libro Bianco ?

L'idea è venuta al Ministro del Welfare Roberto Maroni, all'indomani della presentazione del Libro Bianco sul mercato del lavoro; ed io l'ho subito condivisa. Ne abbiamo parlato più diffusamente, la scorsa primavera, a Madrid, in occasione della Conferenza internazionale sull'invecchiamento. E così, una volta tornati a Roma, abbiamo costituito il gruppo di lavoro, che, sotto il mio coordinamento, ha elaborato il testo, presentato ufficialmente il 4 febbraio scorso e sul quale, dal 20 dello stesso mese, si sono avviati più tavoli di confronto.

Qual è il messaggio che il governo manda al paese con una iniziativa quale il Libro Bianco ?

Il Libro Bianco sul Welfare vuole segnare una decisa inversione di rotta nelle politiche sociali. E' un documento programmatico di legislatura, per certi aspetti rivoluzionario. Fotografa lo Stato sociale in Italia. Individua le criticità dell'attuale sistema e fissa una strategia in tempi medio-lunghi, che porterà alla ridefinizione del Welfare e al rafforzamento della coesione sociale. Il testo, incentrato sulla famiglia, ha un'impostazione sociale e non finanziaria e dunque rimanda il problema dell'individuazione delle risorse alle prossime Finanziarie e a specifici interventi legislativi. Il Libro Bianco non ha la pretesa di dare immediate risposte ai problemi: parte dall'esistente ed ipotizza uno scenario nuovo, fatto di proposte e di impegni concreti, sui quali però apre il dibattito. Insomma, è un documento aperto al confronto, con sindacati, imprenditori, artigiani e firmatari del Patto per l'Italia (le parti sociali), con i rappresentanti di Comuni, Province e Regioni, con il Forum delle associazioni familiari e il Forum del Terzo Settore. L'obiettivo complessivo del Libro Bianco



Il sottosegretario alle Politiche Sociali Grazia Sestini

è quello di raddoppiare, entro dieci anni, le risorse destinate ai servizi alla persona. E per fare questo, intendiamo rimodulare le imposte secondo la dimensione del nucleo familiare, garantire alle famiglie nuove politiche dei servizi, avviare la compartecipazione e il monitoraggio della spesa sociale.

Quali sono in particolare le priorità su cui intendete muovervi ?

Le due grandi priorità del Paese sono la famiglia, che nel Libro Bianco viene posta al centro dell'azione politica e considerata come risorsa ed investimento sociale, e la questione demografica, vale a dire il problema della denatalità. Se l'Italia risalisce dall'1,2 di oggi a un tasso di fecondità per donna dell'1,55 (media europea), la struttura della popolazione diventerebbe più "lunga", con effetti positivi crescenti sul mercato del lavoro, come sul sistema dell'assistenza e della previdenza. Quanto alla famiglia, va aiutata e non più perseguitata. Quella con figli ha bisogno di un fisco più equo

(il primo figlio costa dai 500 agli 800 euro mensili), di servizi per l'infanzia, di una diversa politica degli alloggi, di misure che consentano di conciliare i tempi di vita familiare con quelli lavorativi.

Che cosa differenzia le politiche sociali di questo governo rispetto al passato ?

Nei governi precedenti, ma soprattutto in quelli del centro-sinistra, vi è stata una quasi totale disattenzione verso la famiglia (quella fondata sul matrimonio, così come da art.29 della Costituzione). In generale, la concezione che ha dominato le politiche sociali è stata di tipo assistenziale, con un intervento preponderante dello Stato e dell'intervento pubblico. Nel Libro Bianco sul Welfare, oltre a ricondurre al centro la famiglia, intesa come soggetto economico, si delinea un percorso in cui spesa e investimenti nel sociale tengono conto delle nuove modalità intercorse nei rapporti istituzionali e del coinvolgimento sempre crescente del Terzo Settore.

La modifica del Titolo V della Costituzione, con la ridefinizione delle competenze, ha reso, in alcune parti, impraticabile la 328 del 2000, la legge di riforma dell'assistenza. Oggi i titolari delle politiche sociali sono le Regioni e gli Enti Locali. Al Governo nazionale è chiesto di fissare livelli essenziali delle prestazioni e dei diritti sociali e civili e condurre il monitoraggio e la verifica di tutta la spesa sociale. Che non è solo quella dello Stato, ma anche la spesa del privato sociale e quella del vasto mondo del volontariato e del Terzo Settore (o non profit).

Quali sono i primi passi che saranno fatti per attuare concretamente gli indirizzi delineati dal Libro Bianco?

Il Libro contiene la prima Agenda Sociale italiana. Un calendario di impegni, che verrà aggiornato ogni due anni, e che individua alcune aree di intervento (sostegno alle famiglie, infanzia e giovani, anziani, disabili, inclusione e coesione sociale, volontariato), definendo per ognuna una serie di azio-

ni da realizzare nel breve-medio periodo, tra il 2003 e il 2004. Entro i prossimi mesi o comunque prima di fine anno definiremo, ad esempio, i Lea, Livelli essenziali di assistenza e il Piano nazionale per la non autosufficienza; prepareremo una bozza di revisione della normativa che disciplina i vari aspetti del volontariato ed un testo Unico sulla disabilità; istituiremo un Tavolo di consultazione nazionale per la gioventù e l'Osservatorio delle famiglie; daremo vita al reddito di ultima istanza, che sostituisce il reddito minimo d'inserimento. Entro il 2004 predisporremo un Programma straordinario per la disabilità ed attiveremo misure concrete di sostegno alle famiglie con figli, anche utilizzando la leva fiscale.

La Cgil e altre organizzazioni di sinistra hanno criticato il progetto, definendolo tradizionalista, se non addirittura un ritorno indietro nelle politiche sociali. Lei come risponde ?

La posizione della Cgil è pregiudiziale. Il sindacato di Epifani boccia, sistematicamente, qualsiasi proposta o iniziativa di questo governo. Qualcuno a sinistra definisce tradizionalista o "vecchia" la politica da noi condotta sulle questioni sociali perché capovolge l'attenzione: dai diritti dell'individuo in quanto tale, ai diritti della famiglia, quale cellula fondamentale della società e soggetto economico. Non credo proprio che si tratti di un passo indietro. Al contrario. E' un grande cammino in avanti. Sulla scia, peraltro, di quanto avviene nei Paesi più sviluppati, a partire dalla laica Francia, che sulla famiglia ha investito molto prima di noi. Sul Libro Bianco va infine detto che le accoglienze positive hanno superato, di gran lunga, le critiche, in alcuni casi, strumentali. E comunque il testo - ripeto - è apertissimo al confronto e all'apporto di tutti.

Il libro bianco in pillole

SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE

Va tenuto conto, nella valutazione del carico fiscale, della spesa necessaria alla cura dei figli (all'arrivo del primo figlio ogni famiglia sostiene in media una spesa tra i 500 e gli 800 euro mensili). Bisogna poi facilitare l'accesso al credito per l'acquisto della prima casa da parte delle giovani coppie (come previsto nella Finanziaria 2003). Un altro nodo critico riguarda l'agevolazione del rientro al lavoro dopo una pausa per maternità dando alle neomamme possibilità di seguire dei corsi di formazione o riqualificazione professionale (come previsto nella riforma del mercato del lavoro).

INFANZIA E GIOVANI

Aumentare l'offerta pubblica e privata degli asili nido e renderne più flessibile l'orario. Sviluppare gli asili nido aziendali attraverso il Fondo di rotazione (la quota verrà determinata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali di concerto con il Ministero dell'Economia). Realizzare entro il 2003 un Piano straordinario per promuovere l'affidamento dei minori ospitati in istituti alle famiglie. Promuovere un tavolo di consultazione nazionale sulla gioventù entro il 2003.

PERSONE ANZIANE E DISABILI

Varo di un piano nazionale per la non autosufficienza in coordinamento con il Ministero della Salute, che partirà in via sperimentale in alcune regioni alla metà del 2003. Programma straordinario per la disabilità per il 2004. Completamento del Testo unico delle disposizioni in materia di disabilità.

INCLUSIONE SOCIALE

Mettere a punto il reddito di ultima istanza, un nuovo strumento realizzato e cofinanziato con il sistema regionale e locale attraverso programmi in grado di distinguere tra le diverse carenze reddituali (mancanza di opportunità di lavoro o fragilità e marginalità sociale).

COESIONE SOCIALE E VOLONTARIATO

Potenziare le attività dell'Osservatorio-Network delle famiglie, da avviare entro giugno 2003, finanziato con le risorse del Fondo per le politiche sociali. Realizzare un sistema informativo dei servizi sociali (SIS) collegato al sistema informativo sanitario e al sistema europeo Eurostat. Avviare uno studio per la revisione delle politiche sul volontariato. Approvare entro il 2003 la legge sull'impresa sociale. Riqualificare, e possibilmente raddoppiare, nei prossimi dieci anni le risorse per la famiglia nella spesa sociale e puntare ad una più incisiva presenza del non profit.

Riflessione sulla riforma previdenziale

Andrea Leonetti

L'Unione Europea, esaminando i bilanci degli Stati aderenti, ha ritenuto troppo gravosa la spesa previdenziale. Il problema per la verità non riguarda solo l'Italia, anzi l'allarme si estende a tutti Paesi facenti parte dell'Unione.

Gli Stati membri giustificano l'aumento delle spese previdenziali col fenomeno dell'invecchiamento della popolazione europea e del calo delle nascite. La sostenibilità dei sistemi previdenziali è, quindi, un problema reale per tutti gli Stati aderenti.

Al riguardo l'Unione nel dicembre scorso ha presentato un rapporto sulla necessità di attuare in tempi brevi quella che è stata definita la "madre" di tutte le riforme. Nel rapporto si propone fra l'altro l'innalzamento dell'età pensionabile almeno di 5 anni entro il 2010, mentre in Italia si parla anche del passaggio accelerato al metodo contributivo per calcolare le pensioni.

A questo punto spetterà ai capi di Stato e di Governo dell'Unione stabilire gli orientamenti da adottare, e da presentare nel corso del prossimo Vertice Europeo di Salonicco, prima dell'estate.

E' un fatto che all'appello dell'Unione Europea si sono associati, oltre al Governatore della Banca d'Italia, anche il Fondo Monetario Internazionale e l'OCSE, l'organizzazione dei Paesi più industrializzati, che sollecitano tutti l'adozione da parte dei vari Governi di provvedimenti previdenziali consoni alla situazione economica del momento, sostenendo anche loro la necessità di giungere presto a un innalzamento dell'età pensionabile.

La situazione italiana

Se il problema è comune, in Italia la situazione sembra però essere la più preoccupante, in conseguenza soprattutto delle spinte corporative del passato.

Da tempo da noi è praticamente scomparso il fenomeno delle pensioni cosiddette 'baby' (scandalose perché il vantaggio di pochi privilegiati viene ancora pagato da chi è in attività) e tuttavia, d'altra parte, nel variegato panorama pensionistico italiano permangono differenze

sempre giustificate.

Quanto ai contenuti prevedibili della prossima riforma, se il sistema del conteggio della pensione attualmente viene determinato in base alla media delle retribuzioni degli ultimi 10 anni, con il metodo contributivo che si vorrebbe adottare la pensione verrà calcolata sull'ammontare dei contributi versati in tutto l'arco della vita lavorativa.

La giungla dell'età pensionabile

Ma vediamo in breve qual è la situazione attuale del sistema previdenziale in Italia, almeno per quanto riguarda le principali categorie di lavoratori. Ad oggi vanno in pensione secondo le norme attuali:

- Settore privato (INPS): gli uomini a 65 anni e le donne a 60 con un'opzione facoltativa di lavorare fino a 65 anni.

- I dipendenti pubblici – hanno gli stessi tetti di età del settore privato, però possono chiedere di lavorare sino a 67 anni.

- I magistrati e i professori universitari – vanno in pensione a 72 anni

- I militari a 58 anni.

- Il personale viaggiante del trasporto pubblico a 60 anni (uomini) 55 (donne). Diventerebbe lungo elencare in questa sede le numerose altre categorie che vanno in pensione in epoche diverse.

Ora, il Parlamento italiano ha concesso una delega al Governo perché si apra un confronto con le forze sociali per affrontare poi, conseguentemente, le decisioni e il necessario dibattito.

to finale in Parlamento, e predisporre quindi le conclusioni da presentare all'incontro di Salonicco. Ci auguriamo che la delega contenga anche una definizione dell'età pensionabile con una soglia unica di vecchiaia che valga per tutti, uomini e donne, pubblici e privati.

Gli effetti della riforma sull'età pensionabile

Non vi è dubbio che l'innalzamento dell'età pensionabile potrà arrecare vantaggi alla gestione previdenziale offrendo anche ai lavoratori più giovani garanzie di ricevere in futuro una pensione, sia pure inferiore a quelle attualmente percepite (per questo è stata introdotta la pensione integrativa).

La riforma, che in Italia è necessaria anche per ridurre il peso del debito pubblico, avrà comunque conseguenze di vario tipo.

Tra i 'pro' si pensi al vantaggio che deriverà a tutti coloro che sono da poco entrati o che entreranno in ritardo nel mondo del lavoro, un fenomeno piuttosto diffuso in Italia, e che potranno con le nuove norme accumulare più contributi e dunque ottenere una pensione più pesante. Tra i 'contro' l'innalzamento dell'età pensionabile potrà rendere più complicati i turn-over, i ricambi, come anche gli avanzamenti di carriera, con possibili conseguenti ricadute sull'efficienza e la produttività aziendale. Aggiungo che, se è senz'altro vero che talune professionalità sono preziose per l'imprenditore, non sempre tuttavia

dopo una certa età si hanno le energie che un lavoratore più giovane può assicurare.

Interventi politici sulla riforma

Ad oggi risultano essere allo studio nuovi incentivi per il prolungamento della vita lavorativa, forme di decontribuzione per i nuovi assunti e disincentivi per chi per chi vuole andare prima.

Sotto questo profilo ci appare perlomeno strano, tuttavia, il prevedere, da un lato, incentivi per il prolungamento della vita lavorativa e, dall'altro, incentivi ai lavoratori che decidano di andarsene.

Naturalmente la questione politicamente sta sollevando parecchio rumore, anche nel mondo sindacale. Noi pensionati del Movimento Cristiano Lavoratori seguiamo e seguiremo l'evolversi delle delicate trattative, con la precisazione che, secondo noi, se verrà deciso l'elevamento dell'età pensionabile, anziché obbligare sarebbe preferibile 'orientare a favore', lasciando in definitiva ai lavoratori ampia facoltà di scelta.

Siamo convinti, infine, che l'innalzamento eventuale dell'età pensionabile e il passaggio al sistema contributivo saranno i punti cardine della futura riforma e andranno inevitabilmente a incidere in modo profondo sull'assetto e sulle abitudini degli italiani, implicando importanti risvolti umani, sociali ed economici per il futuro del nostro Paese.

2003, anno europeo dei disabili

Il 2003 è stato dichiarato l'anno dell'handicapato da parte dell'Unione Europea.

La scelta politica del Movimento Cristiano Lavoratori è sempre stata quella dell'amore preferenziale per i poveri e per i più sofferenti, che sono presenti nel nostro Paese. Nonostante lo sviluppo economico, in Italia permangono gravi disuguaglianze sociali e resta comunque elevato il numero dei poveri affidati alla semplice assistenza e, tra questi, la categoria degli handicappati supera i tre milioni. L'impegno del Movimento nel futuro, a tutti i livelli, è di suscitare l'attenzione di tutti alla categoria degli handicappati per accrescere la loro considerazione nel Paese. Bisogna far sì che vengano considerati cittadini di serie A al pari degli altri. E' ora che scompaiano le forti differenze esistenti negli ospedali, nelle case di cura, negli uffici, dove la cari-

tà si misura con il mistero della sofferenza, e dove più grande è il costo di ogni mancanza di attenzione alla dignità della persona. L'attenzione del Governo, delle Regioni, delle Province e dei Comuni deve essere rivolto finanziariamente al sostegno delle famiglie dei disabili gravi, alla loro integrazione lavorativa, alla creazione di forme di aiuto affinché anche costoro possano costruire una propria famiglia, all'estensione e al miglioramento dell'assistenza domiciliare e all'abbattimento delle barriere architettoniche.

A Bari, nella Conferenza Nazionale degli handicappati, il Ministro del lavoro Roberto Maroni ha assicurato ai partecipanti l'impegno forte del Governo su questi temi, assicurando che il 2003 dovrà essere ricordato come un anno di svolta per l'intera categoria. Speriamo che alle parole seguano i fatti.

Intervista al sottosegretario all'economia Vito Tanzi

Il futuro del sistema italiano e le politiche per il Mezzogiorno

Fiammetta Sagliocca

Nato a Mola (Ba) nel 1935, sposato, 3 figli, studi all'estero, incarichi di prestigio in vari settori dell'economia, consulente della banca mondiale e di altri organismi internazionali: ecco l'identikit di Vito Tanti, sottosegretario all'economia. Con lui proviamo a fare un bilancio di questi quasi due anni di governo Berlusconi alla luce della situazione economica generale e del sud in particolare.

Dopo due anni di governo Berlusconi, come è cambiata economicamente la situazione del sud Italia?

Mah, la situazione del sud riflette, com'è naturale, ciò che sta succedendo in tutta l'Italia, e in Europa. Questo Governo è stato 'sfortunato', nel senso che è venuto in un periodo in cui l'economia andava già rallentando, poi è venuto l'11 settembre... e tutto questo ha coinvolto anche l'Italia e, quindi, il Mezzogiorno. Pare tuttavia che il sud stia crescendo più rapidamente del nord, e questo è positivo. Immediatamente, poi, si è dato il via ad alcune politiche nuove con la speranza che possano avere degli effetti: per esempio la costruzione di infrastrutture utili e importanti, o l'idea di dare più importanza alla qualità piuttosto che alla quantità degli investimenti. Questo tipo di cambiamento dovrebbe portare a dei buoni risultati, speriamo.

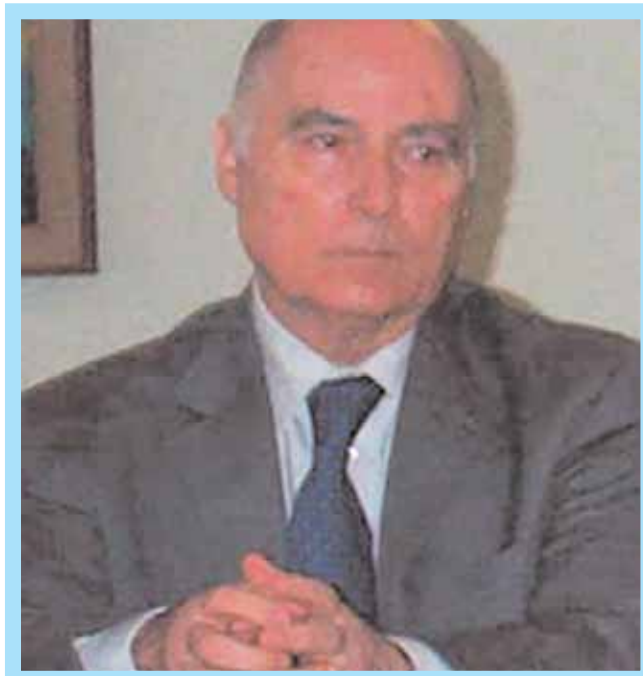
Ma per ridurre la forbice ancora esistente tra nord e sud del Paese, si poteva fare di più? E che cosa?

Vorrei fare due o tre osservazioni: la prima è che la differenza tra nord e sud è talmente grande che la speranza di annullare questa differenza in così poco tempo è utopia. Ci vorranno invece molti, molti anni e, se fra cinquant'anni la differenza si sarà ridotta, io ne sarò molto lieto, ma probabilmente non suc-

cederà prima di allora. E questo è il primo punto. Si può fare di più? Ovvio, si può sempre fare di più: il Governo sta imparando - o cercando di imparare - dagli errori del passato e sta provando a introdurre delle nuove idee. Non è solo questione di soldi, perché se fosse solo questo allora basterebbe prendere la decisione di spendere più soldi. Ma spendere più soldi e spenderli male non è un fattore positivo, né per il Sud né per l'Italia. Bisogna che si faccia di più sotto molti punti di vista, e specialmente sotto il profilo istituzionale; credo infatti che le istituzioni nel sud possano migliorare molto: la scuola, il mercato del lavoro, il sistema della giustizia, la lotta alla criminalità. Dovremmo forse per un poco, non dico perdere interesse per la costruzione delle infrastrutture, ma diventare consapevoli che costruire solo infrastrutture e non fare nient'altro è un'illusione: non può cambiare niente se si fa solo questo. Per esempio, raddoppiare il binario del treno che collega Bari a Lecce, magari servirà a far risparmiare un quarto d'ora di tragitto, ma poi tutto si ferma lì. Quindi bisogna allontanare da noi l'idea che l'unica soluzione ai problemi sia spendere più soldi, sempre di più, solo per le infrastrutture. L'infrastruttura è una cosa fisica. Mentre ciò che è davvero importante è "l'infrastruttura istituzionale". Questo è il messaggio che vorrei veramente enfatizzare.

Lei ha in qualche modo anticipato la domanda che volevo farle sul Ponte di Messina: cioè se basta a rilanciare l'economia del sud, o se piuttosto non si rischia di costruire una nuova 'cattedrale nel deserto'...

Guardi, sul Ponte di Messina bisogna anzitutto dire che, naturalmente, se uno fa il ponte poi deve pensare anche



Il sottosegretario all'Economia Vito Tanzi

agli investimenti che confluiscono su quel ponte. Per esempio, la strada da Napoli a Reggio Calabria è estremamente importante: se permettiamo a più gente di attraversare lo stretto più rapidamente e poi gli facciamo perdere tutto il tempo guadagnato sulla strada, questo significa non aver risolto niente. In secondo luogo, il ponte potrebbe davvero essere molto utile: laggiù c'è una grossa isola, con 5 milioni di persone, e a queste persone si potrebbe permettere di passare sulla terra ferma evitando loro tutti quegli impedimenti che normalmente ci sono (voli, traghetti). Addirittura potrebbero fare il tragitto senza scendere dalla macchina. Ma da qui a dire che il ponte cambierà l'econo-

mia è un'illusione, secondo me. E' certamente qualcosa di utile, è un'opera che probabilmente è giusto costruire, speriamo anche che dia delle rendite che coprano le spese... ma non dobbiamo avere troppe aspettative, altrimenti sarà una grande delusione, se tra sei o sette anni la gente dovesse accorgersi che la Sicilia non è cambiata.

L'Unione Europea sta da tempo sollecitando gli Stati membri ad accelerare le riforme e incrementare gli aiuti in favore delle aree più svantaggiate. Il Governo come vede queste sollecitazioni? E cosa ritiene di proporre in merito?

L'Italia avrà la presidenza dell'Unione europea a

partire dal prossimo mese di giugno, quindi quello sarà un momento molto importante per discutere alcuni di questi aspetti. Al momento so che esiste un gruppo al Ministero, il gruppo del dott. Barca, che si sta occupando, anche ripensandola, della strategia degli investimenti nel Sud; probabilmente ci saranno molti meno sussidi alle imprese e più sussidi all'addestramento e alla formazione, ma anche più sussidi alle persone e più attenzione ad attività che possono essere produttive, come il turismo.

L'allargamento ormai prossimo dell'Ue, con il conseguente inserimento di una serie di Paesi dell'Est a economia prevalentemente povera, potrebbe costituire un concorrente ulteriore per il nostro meridione?

Di sicuro l'allargamento porterà nuovi concorrenti per i fondi strutturali che l'Ue dà ai Paesi più poveri: infatti, una volta che entreranno questi Paesi nell'Unione, alcuni posti del sud d'Italia sembreranno certamente molto più ricchi di quanto lo sono adesso, almeno in termini relativi. Quindi da questo punto di vista ci saranno nuovi concorrenti. Ma, dal punto di vista economico, naturalmente nuovi Paesi che entrano creano anche un nuovo mercato, nel senso che vendono sì dei beni, ma assorbono

anche dei beni. E poi l'Italia ha delle produzioni particolari, specifiche, in relazione alle quali spero che in molte aree potranno aumentare gli investimenti. Per esempio già adesso ci sono molte aziende italiane in Romania, e probabilmente con l'allargamento ci sarà molta più facilità di scambiare attività da un Paese all'altro, e probabilmente anche di vendere prodotti. Quindi non mi preoccuperei eccessivamente.

Da più parti si sostiene che la politica creditizia non stia agevolando un percorso di rilancio dell'economia del Mezzogiorno. Qual è la sua opinione in proposito?

Sicuramente le banche possono sempre fare di più. Le banche sono vincolate intimamente con la zona in cui operano e conoscono le persone che chiedono il credito... Ma non bisogna essere troppo drastici: al Sud c'è un grado di sofferenza molto più alto del Nord, e se le banche perdono molti soldi quando prestano, ovviamente saranno molto più attente a prestare. Poi bisogna considerare quanto le stesse banche dicono: che non è un problema di offerta ma un problema di domanda, nel senso che i soldi sono disponibili ma non c'è abbastanza gente, fra coloro che vanno a chiedere un finanziamento, con progetti che siano credibili; se uno va con un'idea 'strana', è ovvio che la banca abbia delle difficoltà a dargli fiducia, perché sa che il denaro prestato difficilmente potrà essere recuperato. Ovviamente è vero anche che esiste una certa attitudine da parte delle banche ad evitare il rischio. Quindi, per concludere, certo le banche potrebbero fare di più, ma francamente ho difficoltà a capire questa critica che è venuta recentemente contro le banche, che dà tutte le colpe solo alle banche; credo che la situazione sia in realtà più nuance, per dirla alla francese.



Iniziativa del Movimento Cristiano Lavoratori in tutta Italia

Parte la campagna "La Domenica è festa"

Noè Ghidoni

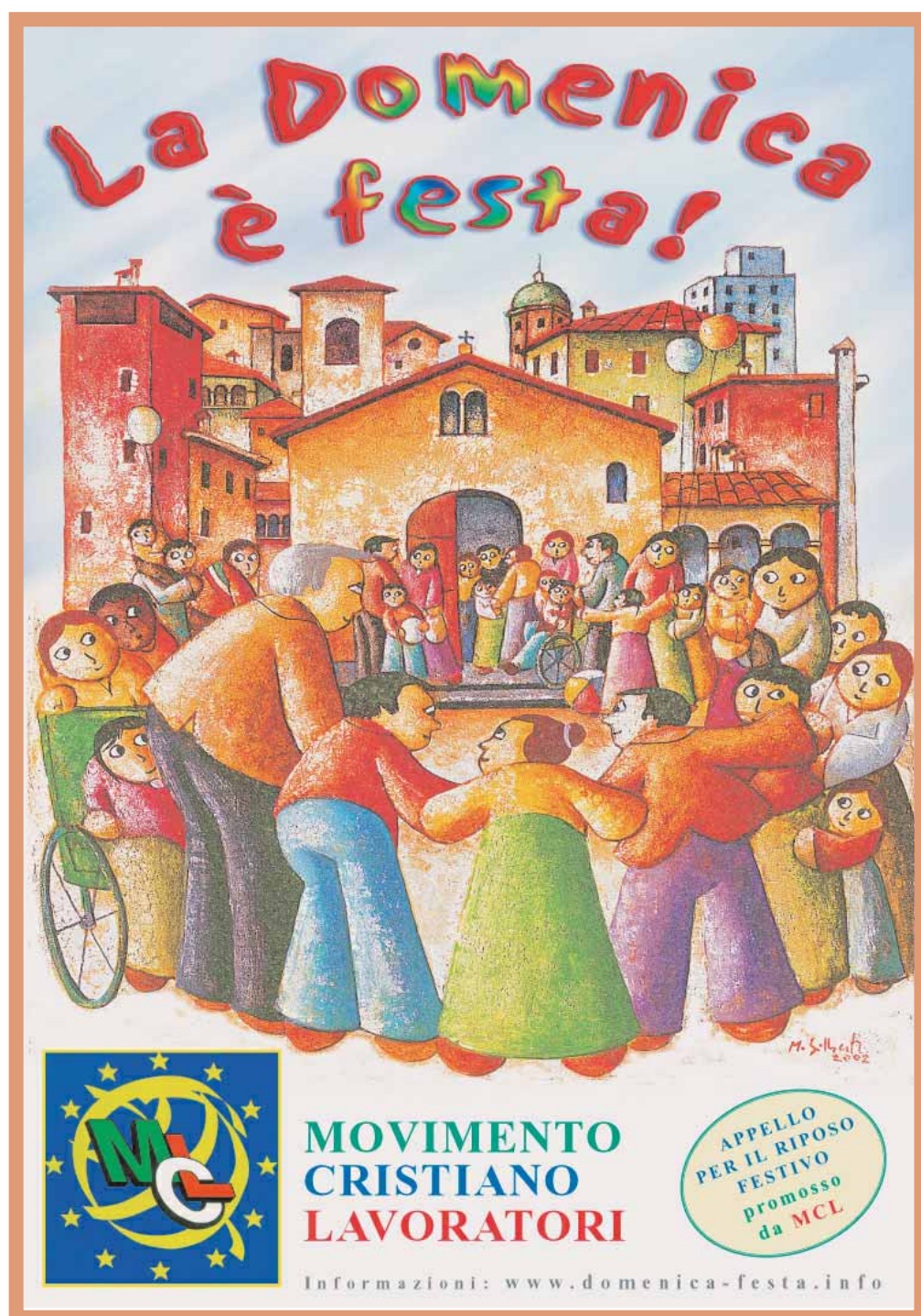
Ha preso il via in tutta Italia la campagna di sensibilizzazione che abbiamo voluto denominare "La Domenica è festa" a cui è abbinato un Appello alle Istituzioni ed alle forze politiche e sociali affinché la domenica sia effettivamente giorno ordinario di riposo dal lavoro.

Nella lettera che il presidente MCL, Carlo Costalli, ha inviato alle diverse realtà periferiche del Movimento, viene sottolineato l'importanza di prendersi carico di una iniziativa che ha, in primo luogo, una connotazione culturale dal momento che risulta evidente a tutti il livello di banalizzazione e di mercificazione che la giornata di riposo ha ormai via via acquisito nel corso degli anni. C'è attenzione, come raccomandati dal Segretario generale della CEI mons. Giuseppe Betori, a tenere una valenza essenzialmente laica dell'iniziativa, senza cadere nelle tentazioni nostalgiche e confessionali di qualche frangia (essa stessa marginale nel mondo cattolico) così come accaduto nella vicenda del crocifisso nelle strutture pubbliche.

Non si tratta, dunque, di fare una guerra di religione o di imporre un giorno piuttosto che un altro in chiave anti-islamica: si tratta invece di affermare un principio tendente a salvaguardare la dignità di ogni persona che sviluppa la propria personalità attraverso le relazioni familiari e amicali e mediante la libera partecipazione alla vita delle formazioni sociali.

MCL si è mosso nella consapevolezza che il tempo comune della festa è un valore imprescindibile per ogni comunità civile ed è quindi un bene collettivo.

Tutti questi principi si è voluto inserirli nello stesso testo dell'Appello che è sembrato il logico sbocco di una campagna informa-



tiva e formativa sul giorno di riposo tendente ad evitare che nel mondo tutto scivoli nella melma di una consuetudine e di un conformismo che tende a minare e mettere in discussione gli stessi principi base di una convivenza civile degna di tale nome.

Giovanni Paolo II° ha sottolineato la valenza sociale del riposo e la conseguente necessità di impegnarsi nella sua promozione quando ha affermato che "Resta anche nel nostro contesto storico l'obbligo di adoperarsi perché tutti possano conoscere la libertà, il riposo e la distensione che sono necessari alla loro dignità di uomini, con le connesse esigenze familiari, religiose, culturali, interpersonali, che difficilmente possono essere soddisfatte se non viene salvaguardato almeno

un giorno settimanale in cui godere insieme della possibilità di riposare e di far festa".

Come associazione che opera nel contesto sociale e del lavoro non possiamo non preoccuparci del fatto che a molti lavoratori venga concesso il giorno di riposo in un giorno qualsiasi o che non venga concesso a fronte di benefici in denaro. Allo stesso modo ci preoccupa che in grossi centri commerciali si facciano assunzioni a tempo parziale con orario concentrato nelle sole giornate di sabato e domenica o che si ricorra all'utilizzo del lavoro interinale per la sola giornata della domenica.

C'è un limite anche alla, pur necessaria, flessibilità dell'orario. Tutte le sedi Mcl sono impegnate a diffondere il più possibile e stimo-

lare il dibattito sul "valore" del giorno di riposo comune ed a questo far seguire una massiccia campagna di raccolta firme dal 1° maggio a fine giugno coinvolgendo enti, associazioni, gruppi, parrocchie, sindacati, ecc. A tal fine nel sito internet www.domenica-festa.info (appositamente predisposto da Mcl) sono disponibili documenti, volantini, modelli, moduli, testi ed anche i pannelli per una specifica mostra, che possono essere di grande utilità per far rendere al meglio la nostra iniziativa.

Per ogni informazione o richiesta si può contattare info@domenica-festa.info anche per quanto riguarda l'invio dei manifesti con una gioiosa rappresentazione della Festa (il manifesto è visibile sul sito internet).

LA DOMENICA E' FESTA

Appello alle istituzioni e alle forze politiche e sociali, promosso dal MCL affinché la domenica sia effettivamente giorno ordinario di riposo dal lavoro

Firme raccolte in provincia di

CONSIDERATO CHE

n ogni individuo sviluppa la propria personalità primariamente attraverso le relazioni familiari e amicali, e mediante la libera partecipazione alla vita delle formazioni sociali intermedie (gruppi, associazioni, comunità, aggregazioni della società civile ecc.);

n per realizzare e coltivare tali dimensioni relazionali, le persone necessitano di un tempo comune di astensione dal lavoro; n il tempo comune della festa è un valore imprescindibile per ogni comunità civile ed è quindi un bene collettivo degno di tutela sociale;

n il carattere festivo della Domenica ha radici millenarie nella cultura del popolo italiano e di quelli europei, e rappresenta un tratto non secondario della comune identità;

CONSTATATO CHE

n nonostante le norme in vigore, il lavoro domenicale è andato estendendosi anche in attività che non lo necessitano per ragioni tecnico-produttive e in servizi non di pubblica utilità;

RILEVATO CHE

n "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che... impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica ... e sociale del Paese" (art. 3 della Costituzione Italiana);

n "l'organizzazione del lavoro secondo un certo ritmo deve tener conto del principio generale dell'adeguamento del lavoro all'essere umano" (Consiglio Europeo - Direttiva n° 93/104/CE);

NOI SOTTOSCRITTI CITTADINI ITALIANI CHIEDIAMO

che il lavoro domenicale sia consentito ed effettuato solo per comprovate necessità tecniche, per rilevanti esigenze di servizio alla collettività oppure per ragioni di significativa utilità pubblica.

Per informazioni e documenti sulla campagna "La Domenica è festa" consultate il sito internet www.domenica-festa.info

Convegno del MCL a Selva di Fasano

Il rilancio dell'economia passa per il Mezzogiorno

Fiammetta Sagliocca

Anche quest'anno il Movimento Cristiano Lavoratori (MCL) ha rinnovato il suo ormai tradizionale appuntamento a Selva di Fasano (Brindisi), dove il 7 e 8 marzo scorsi circa trecento dirigenti del Movimento provenienti da tutte le Regioni del Mezzogiorno d'Italia, si sono dati appuntamento per dibattere insieme a esperti, sindacalisti e amministratori locali sul tema Mezzogiorno: una risorsa per il Paese.

"Prima di tutto è necessario combattere la criminalità organizzata, un fenomeno che sta uccidendo l'economia del Sud, perché senza una cultura della legalità non può esserci sviluppo" aveva dichiarato il Presidente nazionale del MCL, Carlo Costalli, presentando l'iniziativa.

Costalli aveva poi criticato "il contesto in cui il sistema produttivo meridionale è costretto ad operare e, soprattutto, le pesanti carenze infrastrutturali - la cui soluzione deve diventare una priorità -, assieme alla scarsa efficienza dei servizi", e precisando comunque al tempo stesso che "alcuni segnali positivi già ci sono".

E in effetti questi sono stati gli argomenti principali attorno ai quali si è sviluppato il dibattito. A nome del Governo italiano è intervenuto il Sottosegretario all'Economia e Finanze Vito Tanzi che ha sottolineato "Non bastano i trasferimenti di capitali a far crescere il Sud: occorrono interventi congiunti su più fronti per cambiare le tendenze di anni e anni. Il Mezzogiorno è un'area molto studiata da sempre e sono molti i Governi che hanno sperimentato varie politiche ed enormi trasferimenti di fondi, ma senza tuttavia ottenere grandi successi".

Fra i problemi che hanno impedito un maggiore sviluppo del Sud, Tanzi ha individuato "la dispersione della capacità manageriale verso le 'ren-

dite' piuttosto che verso i 'profitti', ossia la tendenza a fare più soldi sfruttando i programmi pubblici invece di creare nuove imprese; nel contempo una fuga di risorse produttive (lavoro, risparmi, idee) impoveriva ulteriormente il Meridione. Le pastoie burocratiche e una troppa scarsa presenza dei governi in attività fondamentali come la sicurezza, la giustizia e l'addestramento professionale, insieme alla troppa attenzione agli aspetti regolamentari e ai controlli inutili, hanno fatto il resto".

"Oggi però assistiamo finalmente a qualche segnale di ripresa" ha detto ancora Tanzi "dal 1996 in poi, infatti, il reddito pro capite del Meridione è cresciuto di quasi due punti rispetto al resto d'Italia e l'occupazione nel Sud è addirittura cresciuta più rapidamente. Ma la questione fondamentale è ora abbattere la cultura della dipendenza che affligge ancora oggi gran parte del Sud. C'è infatti una certa mentalità 'mamma-paese-posto fisso' che ostacola lo sviluppo".

Pronta la risposta dell'Assessore regionale della Puglia Salvatore Mazzaracchio: "Quello che noi chiediamo a questo Governo è un forte investimento sulle infrastrutture perché il problema del Mezzogiorno è sì un problema di sempre, ma oggi diventa ancora più attuale: con l'introduzione del federalismo il Mezzogiorno deve prepararsi a camminare con le proprie gambe. Non chiediamo più assistenzialismo, ma chiediamo di essere messi in condizioni, al pari delle altre Regioni, per ciò che riguarda le grandi infrastrutture: porti, aeroporti, strade. Dopodiché il Sud ha tutte le potenzialità (menti, natura, eccellente qualità dei prodotti) per poter competere con tutti i mercati, sia a livello interno che internazionale. Naturalmente se le altre regioni e le altre nazioni sono le prime a raggiun-



Nelle foto a destra e in alto, due momenti del convegno sul Mezzogiorno che si è tenuto a Selva di Fasano in Puglia, promosso dal Movimento Cristiano Lavoratori



gere i mercati europei e nazionali, è ovvio che le nostre merci, anche se sono le migliori, non servono a molto".

"Solo così - ha precisato ancora l'Assessore della Puglia -, anche di fronte all'allargamento dell'UE, il Sud potrà competere e anzi giovare, perché quando il mercato cresce è un bene per tutti, sempre però che ci si metta in condizione di raggiungere questo mercato".

Il prof. Marco Boleo, economista dell'Ufficio Studi MCL ha sottolineato anch'egli la necessità di una nuova cultura per il Sud: "il Mezzogiorno ha

bisogno di una 'mentalità collettiva', non più legata a una regione ritenuta da tutti, abitanti compresi, sussidiata e malata. Problemi di cultura, istruzione, sicurezza, qualità delle istituzioni economiche, politiche e creditizie, dovrebbero essere messi al primo posto nell'analisi del sistema economico meridionale".

"Noi del MCL siamo convinti che la crescita del Sud significhi in definitiva un avanzamento per tutto il Paese" ha detto poi il vicepresidente MCL Antonio Di Matteo "per questo abbiamo voluto dare a questo Convegno

un titolo positivo, che implica una profonda fiducia nelle potenzialità del Meridione d'Italia. non solo per il Sud ma per l'intero Paese".

La Cisl dal canto suo, presente con Gianni Florido leader di Taranto, ha ribadito che "Le aziende devono sentirsi 'attratte' verso il Sud, ma devono anche essere indotte a legare la loro attività a risorse locali".

Infine una nota di carattere strettamente politico-sindacale: il presidente Costalli, concludendo la due giorni di lavoro, ha nettamente preso le distanze dal referendum

sull'art. 18 promosso da Rifondazione Comunista e Verdi: "Bisogna evitare di continuare a fare le guerre sull'art. 18. L'Italia ha bisogno di ripartire, il mercato del lavoro italiano ha bisogno di portare a compimento le profonde riforme iniziate. Ecco perché il MCL sarà per il 'No' sul referendum per l'art. 18".

"Ad oggi abbiamo il peggior mercato del lavoro in Europa - ha concluso il leader MCL - non abbiamo quindi certo bisogno di ulteriori rigidità, anzi... La CGIL deve finirla con le battaglie di retroguardia".

Riflessione dell'economista Marco Boleo, dell'Ufficio studi del MCL

Troppo divario tra nord e sud

Qualità e innovazione per la rinascita del Mezzogiorno

Marco Boleo

Il problema dello sviluppo del sud d'Italia è sicuramente l'argomento che ha ricevuto la maggiore attenzione nella letteratura specialistica sull'economia italiana, con uno sterminato numero di lavori che si sono occupati della sua struttura produttiva, della sua trasformazione, delle politiche economiche e sociali, messe in atto dal Governo, e di molti altri aspetti. Malgrado quest'ingente sforzo teorico e nonostante l'eccezionale flusso di risorse finanziarie attivate verso questa parte del Paese, dal dopoguerra ad oggi permangono ancora un gap di produzione, occupazione, sviluppo e qualità della vita. Nella seconda metà del '900, infatti, il pil del Mezzogiorno è cresciuto ad un tasso medio annuo del 3% e di poco superiore a quello sperimentato nel centro-nord (2,9%). Questa dinamica ha consentito un notevole miglioramento del tenore di vita delle popolazioni meridionali, ma ha lasciato pressoché invariato il differenziale che separa il reddito medio pro-capite delle due aree. Nel 1951, il pil pro-capite del sud, posto quello del Centro-Nord uguale a 100, era a 58. Nel 2000 lo troviamo a 56,4. La politica d'intervento straordinario a favore del Mezzogiorno, finalizzata

con il bilancio dello Stato e realizzata prevalentemente con la Cassa per il Mezzogiorno, dopo un indubbio successo iniziale, legato a cospicui investimenti infrastrutturali, a partire dalla seconda metà degli anni '70, si affievolisce e non riesce più a creare le condizioni necessarie per attivare nel territorio un corrispondente programma di investimenti privati. In altre parole, il volano degli investimenti pubblici non riesce ad attivare una crescita endogena nelle aree meridionali, perché lo spirito imprenditoriale, sorto dopo la fine dell'era dell'intervento straordinario, basato sui sussidi e sull'azzeramento continuo delle perdite delle partecipazioni statali, ha dovuto fare i conti con una struttura economica fortemente condizionata da due fattori penalizzanti: la difficoltà d'accesso al credito ed il gap nelle infrastrutture e nell'erogazione di servizi pubblici. Noi del Mcl, naturalmente, non abbiamo in tasca la soluzione al problema del Mezzogiorno. Chi la possiede, certamente potrebbe avere la nomination al Nobel dell'economia! Il nostro modesto intento è quello di sottoporre alla riflessione alcuni aspetti che rendono peculiare la situazione del nostro sud. In primo luogo, perché risulta difficile inquadrare

le sue problematiche economiche in uno schema teorico di riferimento. In secondo luogo, perché questa parte del Paese, pur avendo delle località meravigliose ed un passato storico importante ha una qualità della vita che risulta penalizzata dal clima sociale ed economico che in molte sue parti si respira. Alcune recenti teorie economiche sostengono che la crescita di una Regione o di un Paese è influenzata positivamente dall'effetto di alcuni fattori, quali il rapporto di fiducia esistente tra operatori ed Istituzioni, la fiducia nelle Istituzioni e la qualità delle stesse, la cultura, l'educazione e molti altri. Con questo non voglio dire che non siano stati realizzati, dalle Autorità competenti, piani, programmi e progetti per migliorare le condizioni di vita sociale ed economica; osservo, però, che ancora c'è molto da fare per migliorare lo standard di vita delle popolazioni del meridione. Tale stato delle cose viene attribuito a molteplici fattori, fra cui i meccanismi di mercato che non funzionano a dovere e che condizionano le attività produttive, le manovre di politica economica, talvolta errate e/o inefficaci, mentre altri puntano il dito sull'effetto negativo che relazioni industriali

troppo poco dinamiche e flessibili hanno sul sistema produttivo. Qualsiasi di questi elementi si prenda in considerazione, non si riesce a costruire un quadro unitario che dia risposte concrete ad una serie di problematiche. Né risulta facile comprendere quali meccanismi di incentivazioni abbiano funzionato e quali no, perché l'agire di Governi ed Istituzioni non è riuscito, nell'ultimo mezzo secolo, a colmare il gap, in termini di produzione, occupazione e qualità della vita, che separa il Mezzogiorno del nostro Paese dal Centro-Nord. Sono stati messi in campo provvedimenti concreti ed articolati che sono riusciti soltanto a far sopravvivere questa parte del Paese e non a farla crescere. I dati di lungo periodo ricordati in precedenza lo dimostrano chiaramente. Questi, mi preme ricordarlo, sono dati che non tengono conto dell'economia sommersa. A febbraio il Censis ha affermato che il gap tra Nord e Sud sta quasi tutto nell'economia sommersa legata all'economia illegale e questo può essere anche vero in termini quantitativi. La mancata crescita del valore aggiunto delle imprese meridionali, causata dalla presenza della criminalità organizzata, viene stimata, infatti, in 7,5 mld di euro l'anno. Secondo que-

sti dati il volume di ricchezza non prodotta, rapportata al valore del pil del sud, ne rappresenta il 2,5%; se questo non avesse avuto modo di condizionare negativamente l'andamento della produzione, dal 1981 ad oggi, il pil pro-capite del sud avrebbe raggiunto quello del nord. Nell'ottica di uno sviluppo regionale europeo, sembra che la soluzione dei problemi meridionali sia possibile, praticabile ed attuabile in tempi brevi, con un'appropriata crescita dei capitali stanziati ed un aumento della flessibilità nel mercato del lavoro. Un simile intervento potrebbe anche bastare. Noi ce lo auguriamo; tuttavia, il passato ci insegna che tutto ciò non potrebbe essere sufficiente e che occorre ben altro. Gli schemi d'analisi e valutazioni tradizionali devono essere integrati con altre tipologie che tengano conto della qualità dello sviluppo. Problemi di cultura, istruzione, sicurezza, qualità delle Istituzioni economiche, politiche e creditizie, dovrebbero essere messi al primo posto nell'analisi del sistema economico meridionale. Il nesso che collega il lavoro allo sviluppo, la storia passata lo ha stabilito, a volte può anche non esserci. Il Mezzogiorno ha bisogno della creazione di una

“nuova mentalità collettiva” non più legata ad una Regione ritenuta da tutti, (abitanti compresi) sussidiata e condannata ad un perenne ritardo. Questi sono, forse, gli investimenti qualitativi che servono all'economia meridionale per fare tesoro degli insegnamenti della storia passata. Negli schemi interpretativi, di diversa natura, a volte manca un ruolo ben definito del capitale umano e, soprattutto, la sua interazione con il capitale sociale (norme di comportamento, cultura, ...), che risultano determinanti per la qualità della vita. Nel Meridione, a nostro avviso, manca quella relazione tra regole e consuetudini, e tra regole e norme istituzionali, rilevanti nella caratterizzazione di un determinato assetto economico: si pensi, per esempio, agli effetti positivi che avrebbe un diverso rapporto fra sistema bancario ed imprese. In altre parole, serve un quadro socio-economico diverso, capace di provocare un rinnovamento nelle idee e nelle conoscenze acquisite, ma soprattutto, in grado di farle assorbire rapidamente dal tessuto produttivo e civile. Solo in questo modo, forse, riusciremo a raggiungere negli anni a venire quello che non si è ottenuto nella metà del secolo scorso.



A dieci anni dall'entrata in vigore del nuovo sistema elettorale

Un primo bilancio sul "mattarellum"

Il ruolo delle assemblee elettive nel maggioritario

Fortunato Romano*

A distanza di quasi dieci anni dall'entrata in vigore del nuovo 'sistema maggioritario' partorito dal tanto vituperato mattarellum, e dopo le varie leggi sulle elezioni e sui poteri dei sindaci, dei presidenti di provincia e dei presidenti di regione, è l'ora di fare un bilancio sui risultati raggiunti e sui benefici apportati dal nuovo ordinamento.

E proprio sugli obiettivi proclamati dal nuovo sistema - efficienza, governabilità, riduzione dei partiti e rispetto della volontà popolare - deve essere fatto il consuntivo.

A prima vista, non può dirsi che il bilancio sia positivo.

Basta guardare la proliferazione di partiti, che ha raggiunto quota 20 nell'ultima tornata elettorale, i due schieramenti che non riescono a trovare punti di accordo programmatici comuni e si mettono insieme solo per una alleanza elettorale, i continui passaggi di deputati da un partito all'altro, i gruppi parlamentari misti che scoppiano; e poi ricordare lo spettacolo fornito nella formazione delle liste dei candidati con candidati scon-

sciuti paracadutati nei collegi per scelta dei vertici dei partiti, per non parlare del grande potere detenuto da così pochi uomini che, per far vincere i due cartelli elettorali, aggregano tutti e tutto ed il contrario di tutto; tanto da far gridare al Presidente del Senato: "siamo al calcio-mercato!" Ed infine come non considerare aberranti i risultati delle cosiddette 'liste civetta'?

Per quanto riguarda, poi, i ribaltoni e le crisi di governo, basta valutare che solo quello in carica è riuscito a superare da poco il fatidico anno della media dei governi della cosiddetta 'prima repubblica'.

E se tutto ciò non basta per esprimere un giudizio negativo, bisogna valutare ancora il fatto che 'il maggioritario' è concepito e realizzato per concentrare in poche mani le scelte decisionali e, di conseguenza, per depotenziare e ridurre le sedi di dibattito politico e di confronto democratico.

La titolarità della rappresentanza e quindi dell'azione politica, non risiede nelle assemblee elettive, ma va ad intestarsi alle cariche esecutive: sindaci, presidenti di provincia e

governatori di regione.

Per cui, i consigli comunali, provinciali, ed anche quelli regionali, svuotati di poteri e di funzioni, sono trasformati da autentiche palestre di democrazia a luoghi per perditempo o peggio a semplici gettonifici, a tal punto da mortificare gli eletti del popolo. E la spirale discendente raggiunge e svuota anche le aggregazioni politiche e quelle sociali.

In questa analisi non c'è esagerazione, se è vero che la Conferenza dei Presidenti dei Consigli Regionali e delle Province autonome, tenutasi a Palermo il 21 settembre 2002, ha dichiarato "l'esigenza di rendere maggiormente bilanciato il rapporto tra il Presidente della Regione e le Assemblee regionali, attualmente troppo inclinato in favore del Presidente della Regione", ha denunciato "una crisi di identità delle Assemblee ed una discesa di democraticità dell'intero sistema causato dal depotenziamento dell'organo legislativo" ed ha invocato "un nuovo sistema di pesi e contrappesi per regolare un nuovo equilibrio tra i poteri".

Cioè, per non tenere in so-

fferenza l'intero sistema democratico sono necessarie riforme tali da "regolare un nuovo sistema tra i poteri".

Certo, nessuno può sostenere che il sistema maggioritario non sia democratico. Cosicché, quanti nutrono il disegno di ridurre le posizioni politiche solo ad una destra ed una sinistra, insieme a coloro che hanno una concezione elitaria del potere ed a chi guarda solo all'efficienza e alla produttività, porteranno avanti il disegno avviato fino al compimento. Evidentemente, senza tener conto che la democrazia è prima di tutto partecipazione, né della storia e della cultura del nostro Paese, né del fatto che nella società italiana esiste tuttora lo spazio politico e sociale per una posizione di centro.

Contrariamente a quanto avviene nei Paesi anglosassoni, dove il Parlamento è diviso in due comparti divisi e contrapposti, il Parlamento Italiano è a semicerchio e la collocazione al centro dello spazio configura le posizioni politiche di una parte maggioritaria della popolazione.

In effetti il Centro, social-

mente, assume i bisogni, gli interessi ed i valori dell'area popolare intermedia composta dai 'ceti medi' (lavoratori, impiegati, artigiani, imprenditori, professionisti), che oggi, ancor più di ieri grazie allo sviluppo economico e sociale, comprende oltre il 60% della popolazione; e politicamente rappresenta quell'area di consenso elettorale ed esprime le posizioni parlamentari e di governo moderate che rifiutano le posizioni estremiste.

Certamente il maggioritario va meglio in quei Paesi con sistemi elettorali fondati sul bipartitismo e non in Paesi come l'Italia dove il 'pluralismo' politico e sociale ha costituito il tessuto connettivo del sistema democratico.

Perciò si chiede una riforma che, senza intaccare il 'bipolarismo', ricostituiscia un sistema di contrappesi e garantisca un bilanciamento di poteri tra cariche esecutive ed assemblee elettive.

Gli esecutivi devono assolvere ai compiti di gestione, mentre le assemblee elettive devono avere efficaci mezzi di controllo del potere esecutivo.

Allo stato attuale, il nostro Paese corre il pericolo di

un ritorno alla 'democrazia degli antichi', cioè una democrazia dominata dalla maggioranza, dove una piccola deriva potrebbe mettere in pericolo la libertà.

E la Chiesa, preoccupata per questa situazione, si esprime con chiarezza.

Per il Cardinal Camillo Ruini il confronto avviene tra 'l'uomo naturale', che si ritiene parte della natura, che crede solo nella ragione e nella scienza, e persegue l'efficienza attraverso il puro dominio della maggioranza, e "l'uomo cristiano", che vuole una democrazia che ha i suoi capisaldi etici nell'inviolabilità dei diritti della persona umana secondo la concezione moderna di matrice cristiana. E la recente 'Nota Dottrinale' della Congregazione Vaticana della Fede, tracciando la linea guida per i cattolici in politica, li mette in guardia dal pericolo rappresentato dal "relativismo morale" e li richiama ai "principi etici" che sono i fondamenti veri e solidi per la vita democratica.

* *Responsabile Ufficio Enti locali MCL*

Iniziativa promossa dal settimanale Vita e dal Forum del Terzo Settore

MCL aderisce alla campagna sulla deducibilità fiscale

La campagna per la deducibilità delle donazioni disposte in favore delle organizzazioni del non profit, è partita ormai da qualche mese sotto lo slogan "+ dai - versi". Promossa nello scorso autunno dal settimanale Vita non profit in collaborazione con il Forum Permanente del Terzo Settore e il Summit della Solidarietà, l'iniziativa vuole promuovere anche in Italia, come già avviene nel resto d'Europa, la deducibilità delle donazioni devolute da privati per sostenere le cause in cui credono. Insomma, un'agevolazione fiscale che avrebbe come

effetto quello di favorire il sostentamento di un settore, come quello del non profit, che si pone quale fonte di civiltà e di aggregazione sociale e che, per queste stesse ragioni, ha bisogno di essere valorizzato e reso il più possibile indipendente dai poteri, anche economici, dell'apparato statale.

La proposta di legge che ne è scaturita (intitolata "Disposizioni per l'incentivazione del finanziamento privato degli organismi non lucrativi") è stata presentata da un cartello di 3.000 realtà del Terzo Settore, e prevede la deducibilità fiscale per una quota del 10% del reddi-

Più
dai,
meno
versi

to complessivo di chi dona. L'iniziativa ha riscosso immediatamente consensi e adesioni dall'intero panorama politico, in modo assolutamente corale e indipendente dall'appartenenza ai vari schieramenti. Sono state registrate quasi 4000

sottoscrizioni, fra cui decine di sigle rappresentative di associazioni, coordinamenti di associazioni, per un totale di circa 10.000 realtà del non profit. E inoltre Istituzioni, privati cittadini, siti di discussione, P.A..

E come accade quando il consenso è così trasversale e unitario anche i tempi del percorso parlamentare si stanno mostrando piuttosto celeri.

Lo scorso 20 marzo è cominciata in Commissione Finanze della Camera la discussione sull'articolo e il 27 marzo gli organismi promotori hanno ufficialmente consegnato alle

Commissioni Finanze di Camera e Senato le 20mila firme raccolte a sostegno della campagna.

Tra le firme illustri in favore della proposta si sono schierati anche Umberto Veronesi, Roberto Formigoni, Roberto Maroni, Marina Salomon, Massimo Moratti, Susanna Agnelli, Grazia Sestini, Giuseppe Guzzetti, Antonio Rusconi e molti altri.

Insomma, una campagna di civiltà e per la libertà, che ha visto anche il Movimento Cristiano Lavoratori impegnato fin dai primissimi giorni fra le associazioni promotrici.

Giornata della memoria per martiri foibe

Dopo gli anni delle polemiche e del muro contro muro, non senza qualche sospetto di strumentalizzazione, ecco che è arrivato il tempo delle scuse. Una proposta di legge firmata da tutti parlamentari di An ma che, a quanto pare, ha incontrato il consenso anche di buona parte delle sinistre, chiede la proclamazione del 10 febbraio quale "Giornata della memoria" per i martiri delle Foibe. La scelta del 10 febbraio non è casuale: in quella data, infatti, nel 1947 fu firmato il Trattato di Pace in base al quale le città italiane di Pola, Fiume, Zara, oltre a parte della provincia di Trieste e di Gorizia, passavano alla Jugoslavia di Tito, uscita vittoriosa dalla seconda Guerra mondiale. Il 10 febbraio è dunque una giornata simbolo per ricordare quei 350.000 italiani che, pur di sottrarsi a quanto stabilito dal Trattato (peraltro firmato senza che alle popolazioni interessate fosse stato richiesto il parere), si

trovarono costretti ad abbandonare la loro terra e ogni loro avere, nel tentativo disperato di sfuggire alle bande comuniste di Tito, che tra il 1943 e il '45 avevano già fucilato migliaia di italiani e fatto sparire i loro corpi in fosse naturali sotterranee, le foibe appunto. Dopo gli anni del silenzio oggi tutte le forze politiche si trovano a riconsiderare quel periodo buio del nostro passato, spesso addirittura neppure menzionato nei libri di storia. Già quest'anno, infatti, in occasione proprio del 10 febbraio, si sono tenute in numerose piazze d'Italia e nel mondo, manifestazioni solenni per ricordare tutti quei nostri concittadini che sono morti con il sogno della Patria nel cuore. Si è trattato di momenti celebrativi cui hanno preso parte anche numerosi esponenti di una sinistra che solo recentemente ha fatto un mea culpa per una 'dimenticanza' storica che finalmente trova giustizia e rinnovato rispetto.

Si all'ingresso di Bucarest nell'Unione Europea

Delegazione MCL in Romania

Una folta delegazione del M.C.L. – guidata da Piergiorgio Sciacqua, dell'Ufficio di Presidenza Nazionale – si è recata in questi giorni in Romania su invito del P.N.T.C.D. per partecipare ai lavori del Congresso Nazionale della sezione lavoratori. Ai lavori del Congresso ha preso parte anche il deputato europeo Giacomo Santini che ha rappresentato il P.P.E.-D.E. e il rappresentante della Fondazione R. Schuman, Antonio Costanzo. Nel portare il saluto del MCL ai congressisti, Sciacqua ha evidenziato come il Movimento sia favorevole all'integrazione della Romania nell'U.E. e ha sottolineato come "nel costruire una nuova cittadinanza europea diventi fondamentale riscoprire l'apporto delle diverse culture per realizzare una Unione Europea che sia unita anche socialmente e soprattutto politicamente". In un successivo incontro col Presidente del PNTCD, il già primo ministro Victor Ciorbea



ed alcuni deputati nazionali, i dirigenti del MCL hanno recepito le loro preoccupazioni sul futuro della Romania che, dopo il ritorno al potere degli ex comunisti, vive ancor oggi il "peso sottile ma costante" dell'azione della ex Securitate che, in forme diverse dal passato, riesce ancora a condizionare pesantemente la vita sociale e politica del Paese. La visita in Romania ha permesso anche un incontro con alcuni volontari del MCL che

da tempo sono impegnati in quel Paese per contribuire allo sviluppo sociale e culturale di alcune zone rurali. In particolare, visitando un centro sociale nella periferia di Bucarest ed incontrando numerosi giovani, Sciacqua ha confermato che "per i prossimi anni il MCL continuerà la sua azione in Romania per cercare di contribuire allo sviluppo civile delle popolazioni più povere". Nel corso di quest'anno l'impegno del MCL è

teso ad aprire un nuovo Centro Polifunzionale in una Parrocchia della capitale ed a sostenere alcune iniziative di formazione in collaborazione con la Diocesi cattolica di Bucarest e col Patriarcato Ortodosso. Prima di rientrare in Italia la delegazione MCL ha salutato l'Arcivescovo della Città, Mons. Joan Robu che recentemente ha preso parte alle celebrazioni del trentennale della fondazione del MCL.

Attenti alle tasse, arriva il nuovo modello Unico

Arriva 'Unico' 2003: la bozza del modello per la dichiarazione dei redditi. Addio definitivo alle lire, il nuovo Unico sarà compilato solo in euro. Più spazi da compilare sia per le detrazioni che risultano più dettagliate sia per i crediti di imposta per i quali c'è un nuovo quadro. Sul fronte che interessa di più le tasche, come il nuovo 730 anche Unico porta i nuovi sconti per i figli decisi con la Finanziaria 2002. In tutte le regioni i centri di assistenza del Mcl sono a disposizione dei cittadini per avere chiarimenti e assistenza nel disbrigo delle pratiche fiscali, per non commettere errori e per conoscere nel dettaglio i nuovi diritti e doveri in materia di tasse. Intanto, ecco le le principali novità:

- **LIRAADDIO.** Da quest'anno si abbandona definitivamente la

- vecchia moneta e la compilazione della dichiarazione dei redditi è consentita solo in euro.
- **SI PAGA ENTRO 20 GIUGNO.** Superata già lo scorso anno la data del 31 maggio con un decreto dell'ultim'ora da quest'anno diventa definitiva la scadenza del 20 giugno. Chi vuole prendersi un mese più di tempo (fino al 21 luglio poiché il 20 è festivo) dovrà applicare una maggiorazione dello 0,40% a titolo di interesse.
- **QUANDO SI PRESENTA.** Dal 2 maggio al 31 luglio se la presentazione viene effettuata attraverso banche e poste oppure entro il 31 ottobre se viene effettuata on line direttamente dal contribuente o attraverso un intermediario abilitato alla trasmissione.
- **DETRAZIONI, MODELLO PIU' ARTICOLATO.** Si

- allunga e si fa più dettagliata la parte relativa alle detrazioni
- **CONTRIBUTI PREVIDENZIALI.** Cambia il quadro RR per una configurazione più semplice dei contributi.
- **CREDITI DI IMPOSTA, NUOVO QUADRO.** E' il CR e servirà per evidenziare bonus fruiti nel periodo oggetto della dichiarazione
- **PIU' CASELLE PER REDDITI IMPRESA.** Si affaccia una nuova sezione nel quadro RM per la tassazione separata dei redditi conseguiti da imprese, società o enti residenti o localizzati in Stati o territori a fiscalità privilegiata.
- **FAMIGLIE, PIU' SGRAVI.** La detrazione di 516,46 euro per ciascun figlio sarà legata al livello di reddito e al numero dei componenti della famiglia. Spetterà, senza guardare ai guadagni, a tutti i contribuenti

- con almeno quattro figli a carico. Gli altri ne avranno diritto a seconda del reddito percepito.
- **SCONTI MAGGIORI PER FIGLI DISABILI.** Ancora un occhio alla famiglia: gli sgravi fiscali per il figlio disabile arrivano a 774,69 euro, un milione e mezzo delle vecchie lire.
- **AGEVOLAZIONI PER NIDI.** Tra le agevolazioni fiscali per le famiglie con bambini ci sono anche le deduzioni per i genitori che partecipano alla gestione dei micro-asili e dei nidi nei luoghi di lavoro.
- **DETRAIBILI SPESE SORDOMUTI.** Da quest'anno potranno inoltre essere detratte le spese sostenute per i servizi di interpretariato per i sordomuti.
- **RISTRUTTURAZIONI CASA.** L'altro capitolo nuovo

- 730 concerne la detrazione del 36% per le ristrutturazioni edilizie. Innanzitutto lo sconto si allarga dalle case all'ambiente; sono infatti ammessi anche gli interventi di manutenzione e salvaguardia dei boschi. Possono accedere alle detrazioni anche i contribuenti che acquistano immobili facenti parte di edifici ristrutturati; il nuovo 730 prevede infine l'obbligo di ripartire la detrazione dall'Irpef in dieci quote annuali per gli interventi effettuati a partire dal 2002.
- **DONAZIONI PER OSPEDALE GALLIERA.** Si amplia l'arco delle donazioni detraibili fiscalmente: con il nuovo 730 si potranno includere i contributi all'Ospedale Galliera di Genova finalizzate all'attività del registro nazionale dei donatori di midollo osseo.

(segue dalla prima)

nucleare. La strada verso un mondo di pace, di giustizia e di libertà sembrava bloccata. Molti ritenevano che l'umanità fosse condannata a vivere per tanto tempo ancora in quelle precarie condizioni di 'guerra fredda', costantemente sottoposta all'incubo che un'aggressione o un incidente potessero scatenare da un giorno all'altro la peggior guerra di tutta la storia umana. L'uso delle armi atomiche, infatti, l'avrebbe trasformata in un conflitto che avrebbe messo a repentaglio il futuro stesso dell'umanità.

I 4 pilastri della pace

Papa Giovanni XXIII non era d'accordo con coloro che ritenevano impossibile la pace. Con l'Enciclica, egli fece sì che questo fondamentale valore – con tutta la sua esigente verità – cominciasse a bussare da entrambe le parti di quel muro e di tutti i muri. A ciascuno l'Enciclica parlò della comune appartenenza alla famiglia umana e accese per tutti una luce sull'aspirazione della gente di ogni parte della terra a vivere in sicurezza, giustizia e speranza per il futuro. Da spirito illuminato qual era, Giovanni XXIII identificò le condizioni essenziali per la pace in quattro precise esigenze dell'animo umano: la verità, la giustizia, l'amore e la libertà (cfr. *ibid.*, I: l.c., 265-266).

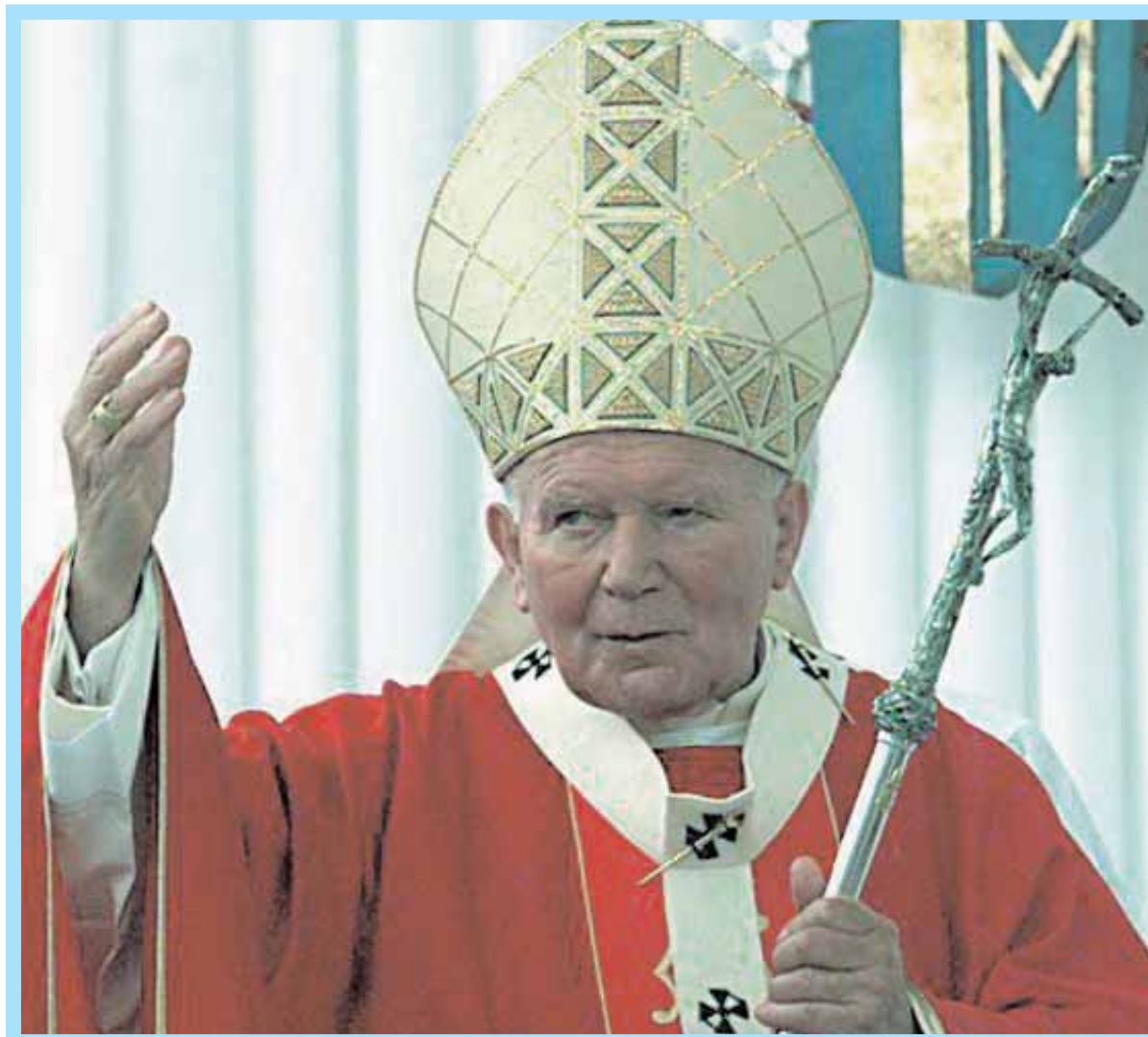
La verità – egli disse – sarà fondamento della pace, se ogni individuo con onestà prenderà coscienza, oltre che dei propri diritti, anche dei propri doveri verso gli altri. La giustizia edificherà la pace, se ciascuno concretamente rispetterà i diritti altrui e si sforzerà di adempiere pienamente i propri doveri verso gli altri. L'amore sarà fermento di pace, se la gente sentirà i bisogni degli altri come propri e condividerà con gli altri ciò che possiede, a cominciare dai valori dello spirito. La libertà infine alimenterà la pace e la farà fruttificare se, nella scelta dei mezzi per raggiungerla, gli individui seguiranno la ragione e si assumeranno con coraggio la responsabilità delle proprie azioni.

Guardando al presente e al futuro con gli occhi della fede e della ragione, il beato Giovanni XXIII intravide ed interpretò le spinte profonde che già erano all'opera nella storia. Egli sapeva che le cose non sempre sono come appaiono in superficie. Malgrado le guerre e le minacce di guerre, c'era qualcos'altro all'opera nelle vicende umane, qualcosa che il Papa colse come il promettente inizio di una rivoluzione spirituale.

Una nuova coscienza della dignità dell'uomo e dei suoi inalienabili diritti.

L'umanità, egli scrisse, ha intrapreso una nuova tappa del suo cammino (cfr. *ibid.*, I: l.c., 267-269). La fine del colonialismo, la nascita di nuovi Stati

L'appello per la pace di Giovanni Paolo II



Giovanni Paolo II

indipendenti, la difesa più efficace dei diritti dei lavoratori, la nuova e gradita presenza delle donne nella vita pubblica, gli apparivano come altrettanti segni di un'umanità che stava entrando in una nuova fase della sua storia, una fase caratterizzata dalla 'convinzione che tutti gli uomini sono uguali per dignità naturale' (*ibid.*, I: l.c., 268). Certo, tale dignità era ancora calpesta in molte parti del mondo. Il Papa non lo ignorava. Egli era tuttavia convinto che, malgrado la situazione fosse sotto alcuni aspetti drammatica, il mondo stava diventando sempre più consapevole di certi valori spirituali e sempre più aperto alla ricchezza di contenuto di quei 'pilastri della pace' che erano la verità, la giustizia, l'amore e la libertà (cfr. *ibid.*, I: l.c., 268-269). Attraverso l'impegno di portare questi valori nella vita sociale, sia nazionale che internazionale, uomini e donne sarebbero diventati sempre più consapevoli dell'importanza del loro rapporto con Dio, fonte di ogni bene, quale solido fondamento e supremo criterio della loro vita, sia come singoli individui che come esseri sociali (cfr. *ibid.*). Questa più acuta sensibilità spirituale, il Papa ne era convinto, avrebbe avuto anche profonde conseguenze pubbliche e politiche.

Davanti alla crescente consapevolezza dei diritti umani che

andava emergendo a livello sia nazionale che internazionale, Giovanni XXIII intuì la forza insita nel fenomeno e il suo straordinario potere di cambiare la storia. Quel che avvenne pochi anni dopo soprattutto nell'Europa centrale ed orientale ne offrì la singolare conferma. La strada verso la pace, insegnava il Papa nell'Enciclica, doveva passare attraverso la difesa e la promozione dei diritti umani fondamentali. Di essi infatti ogni persona umana gode, non come di beneficio elargito da uno Stato, ma come di una prerogativa che le è propria in quanto persona: 'In una convivenza ordinata e feconda va posto come fondamento il principio che ogni essere umano è persona, cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera; e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili' (*ibid.*, I: l.c., 259).

Non si trattava semplicemente di idee astratte. Erano idee dalle vaste conseguenze pratiche, come la storia avrebbe presto dimostrato. Sulla base della convinzione che ogni essere umano è uguale in dignità e che, di conseguenza, la società deve adeguare le sue strutture a tale presupposto, sorsero ben presto i movimen-

ti per i diritti umani, che diedero espressione politica concreta a una delle grandi dinamiche della storia contemporanea.

La promozione delle libertà fu riconosciuta come una componente indispensabile dell'impegno per la pace. Emergendo praticamente in ogni parte del mondo, questi movimenti contribuirono al rovesciamento di forme di governo dittatoriali e spinsero a sostituirle con altre forme più democratiche e partecipative. Essi dimostrarono, in pratica, che pace e progresso possono essere ottenuti solo attraverso il rispetto della legge morale universale, scritta nel cuore dell'uomo (cfr. Giovanni Paolo II, Discorso all'Assemblea delle Nazioni Unite, 5 ottobre 1995, n. 3).

Il bene comune universale

Su di un altro punto l'insegnamento della *Pacem in Terris* si dimostrò profetico, precorrendo la fase successiva dell'evoluzione delle politiche mondiali. Davanti ad un mondo che stava diventando sempre più interdependente e globale, Papa Giovanni XXIII suggerì che il concetto di bene comune doveva essere elaborato con un orizzonte mondiale. Ormai, per essere corretto, il discorso doveva far riferimento al concetto di 'bene comune universale' (*Pacem in Terris*, IV: l.c., 292). Una delle conseguenze

di questa evoluzione era l'evidente esigenza che vi fosse un'autorità pubblica a livello internazionale, che potesse disporre dell'effettiva capacità di promuovere tale bene comune universale. Questa autorità, soggiungeva immediatamente il Papa, non avrebbe dovuto essere stabilita attraverso la coercizione, ma solo attraverso il consenso delle nazioni. Si sarebbe dovuto trattare di un organismo avente come 'obiettivo fondamentale il riconoscimento, il rispetto, la tutela e la promozione dei diritti della persona' (*ibid.*, IV: l.c., 294).

Non sorprende perciò che Giovanni XXIII guardasse con grande speranza all'Organizzazione delle Nazioni Unite, costituita il 26 giugno 1945. Egli vedeva in essa uno strumento credibile per mantenere e rafforzare la pace nel mondo. Proprio per questo esprimeva particolare apprezzamento per la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948, considerandola 'un passo importante nel cammino verso l'organizzazione giuridico-politica della comunità mondiale' (*ibid.*, IV: l.c., 295). In tale Dichiarazione infatti venivano fissati i fondamenti morali sui quali avrebbe potuto poggiare l'edificazione di un mondo caratterizzato dall'ordine anziché dal disordine, dal dialogo anziché dalla forza. In questa prospettiva, il Papa lasciava intendere che la difesa dei diritti umani da parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite era il presupposto indispensabile per lo sviluppo della capacità dell'Organizzazione stessa di promuovere e difendere la sicurezza internazionale.

Non solo la visione precorritrice di Papa Giovanni XXIII, la prospettiva cioè di un'autorità pubblica internazionale al servizio dei diritti umani, della libertà e della pace, non si è ancora interamente realizzata, ma si deve registrare, purtroppo, la non infrequente esitazione della comunità internazionale nel dovere di rispettare e applicare i diritti umani. Questo dovere tocca tutti i diritti fondamentali e non consente scelte arbitrarie, che porterebbero a realizzare forme di discriminazione e di ingiustizia. Allo stesso tempo, siamo testimoni dell'affermarsi di una preoccupante forbice tra una serie di nuovi 'diritti' promossi nelle società tecnologicamente avanzate e diritti umani elementari che tuttora non vengono soddisfatti soprattutto in situazioni di sottosviluppo: penso, ad esempio, al diritto al cibo, all'acqua potabile, alla casa, all'autodeterminazione e all'indipendenza. La pace richiede che questa distanza sia urgentemente ridotta e infine superata.

Un'osservazione deve ancora essere fatta: la comunità internazionale, che dal 1948 possiede una carta dei diritti della persona umana, ha perlopiù trascurato di insistere adegua-

tamente sui doveri che ne derivano. In realtà, è il dovere che stabilisce l'ambito il quale i diritti devono contenersi per non trasformarsi nell'esercizio di un arbitrio. Una più grande consapevolezza dei doveri umani universali sarebbe di grande beneficio alla causa della pace, perché le fornirebbe la base morale del riconoscimento condiviso di un ordine delle cose che non dipende dalla volontà di un individuo o di un gruppo.

Un nuovo ordine morale internazionale

Resta comunque vero che, nonostante molte difficoltà e ritardi, nei quarant'anni trascorsi si è avuto un notevole progresso verso la realizzazione della nobile visione di Papa Giovanni XXIII. Il fatto che gli Stati quasi in ogni parte del mondo si sentano obbligati ad onorare l'idea dei diritti umani mostra come siano potenti gli strumenti della convinzione morale e dell'integrità spirituale. Furono queste le forze che si rivelarono decisive in quella mobilitazione delle coscienze che fu all'origine della rivoluzione non violenta del 1989, evento che determinò il crollo del comunismo europeo. E sebbene nozioni distorte di libertà, intesa come licenza, continuino a minacciare la democrazia e le società libere, è sicuramente significativo che, nei quarant'anni trascorsi dalla *Pacem in Terris*, molte popolazioni del mondo siano diventate più libere, strutture di dialogo e di cooperazione tra le nazioni si siano rafforzate e la minaccia di una guerra globale nucleare, quale si profilò drasticamente ai tempi di Papa Giovanni XXIII, sia stata efficacemente contenuta.

A questo proposito, con umile coraggio vorrei osservare come l'insegnamento pluriscolare della Chiesa sulla pace intesa come 'tranquillitas ordinis' – 'tranquillità dell'ordine', secondo la definizione di Sant'Agostino (De civitate Dei, 19, 13), si sia rivelato, alla luce anche degli approfondimenti della *Pacem in Terris*, particolarmente significativo per il mondo odierno, tanto per i Capi delle nazioni quanto per i semplici cittadini. Che ci sia un grande disordine nella situazione del mondo contemporaneo è constatazione da tutti facilmente condivisa. L'interrogativo che si impone è perciò il seguente: quale tipo di ordine può sostituire questo disordine, per dare agli uomini e alle donne la possibilità di vivere in libertà, giustizia e sicurezza? E poiché il mondo, pur nel suo disordine, si sta comunque 'organizzando' in vari campi (economico, culturale e perfino politico), sorge un'altra domanda ugualmente pressante: secondo quali principi si stanno sviluppando queste nuove forme di ordine mondiale?

Queste domande ad ampio raggio indicano che il proble-

ma dell'ordine negli affari mondiali, che è poi il problema della pace retamente intesa, non può prescindere da questioni legate ai principi morali. In altre parole, emerge anche da questa angolatura la consapevolezza che la questione della pace non può essere separata da quella della dignità e dei diritti umani. Proprio questa è una delle perenni verità insegnate dalla *Pacem in Terris*, e noi faremmo bene a ricordarla e a meditarla in questo quarantesimo anniversario. Non è forse questo il tempo nel quale tutti devono collaborare alla costituzione di una nuova organizzazione dell'intera famiglia umana, per assicurare la pace e l'armonia tra i popoli ed insieme promuovere il loro progresso integrale? E' importante evitare fraintendimenti: non si vuol qui alludere alla costituzione di un super-stato globale. Si intende piuttosto sottolineare l'urgenza di accelerare i processi già in corso per rispondere alla pressoché universale domanda di modi democratici nell'esercizio dell'autorità politica, sia nazionale che internazionale, come anche alla richiesta di trasparenza e di credibilità ad ogni livello della vita pubblica. Confidando nella bontà presente nel cuore di ogni persona, Papa Giovanni XXIII volle far leva su di essa e chiamò il mondo intero ad una più nobile visione della vita pubblica e dell'esercizio della pubblica autorità: con audacia, spinse il mondo a proiettarsi al di là del proprio presente stato di disordine, e ad immaginare nuove forme di ordine internazionale che fossero a misura della dignità umana.

Il legame tra pace e verità

Contestando la visione di coloro che pensavano alla politica come ad un territorio svincolato dalla morale e soggetto al solo criterio dell'interesse, Giovanni XXIII, attraverso l'Enciclica *Pacem in Terris*, delineò una più vera immagine dell'umana realtà e indicò la via verso un futuro migliore per tutti. Proprio perché le persone sono create con la capacità di elaborare scelte morali, nessuna attività umana si situa al di fuori della sfera dei valori etici. La politica è un'attività umana; perciò anch'essa è soggetta al giudizio morale. Questo è vero anche per la politica internazionale. Il Papa scriveva: 'La stessa legge naturale che regola i rapporti tra i singoli esseri umani, regola pure i rapporti tra le rispettive comunità politiche' (*Pacem in Terris*, III: l.c., 279). Quanti ritengono che la vita pubblica internazionale si espliciti in qualche modo fuori dall'ambito del giudizio morale, non hanno che da riflettere sull'impatto dei movimenti per i diritti umani sulle politiche nazionali e internazionali del XX secolo, da poco concluso. Questi sviluppi, che l'insegnamento dell'Enciclica aveva

precorso, confutano decisamente la pretesa che le politiche internazionali si collochino in una sorta di 'zona franca' in cui la legge morale non avrebbe alcun potere.

Forse non c'è un altro luogo in cui si avverta con uguale chiarezza la necessità di un uso corretto dell'autorità politica, quanto nella drammatica situazione del Medio Oriente e della Terra Santa. Giorno dopo giorno e anno dopo anno, l'effetto cumulativo di un esasperato rifiuto reciproco e di una catena infinita di violenze e di vendette ha frantumato sinora ogni tentativo di avviare un dialogo serio sulle reali questioni in causa. La precarietà della situazione è resa ancor più drammatica dallo scontro di interessi esistente tra i membri della comunità internazionale. Finché coloro che occupano posizioni di responsabilità non accetteranno di porre coraggiosamente in questione il loro modo di gestire il potere e di procurare il benessere dei loro popoli, sarà difficile immaginare che si possa davvero progredire verso la pace. La lotta fratricida, che ogni giorno scuote la Terra Santa contrapponendo tra loro le forze che tessono l'immediato futuro del Medio Oriente, pone l'urgente esigenza di uomini e di donne convinti della necessità di una politica fondata sul rispetto della dignità e dei diritti della persona. Una simile politica è per tutti incomparabilmente più vantaggiosa che la continuazione delle situazioni di conflitto in atto. Occorre partire da questa verità. Essa è sempre più liberante di qualsiasi forma di propaganda, specialmente quando tale propaganda servisse a dissimulare intenzioni inconfessabili.

Le premesse di una pace durevole

C'è un legame inscindibile tra l'impegno per la pace e il rispetto della verità. L'onestà nel dare informazioni, l'equità dei sistemi giuridici, la trasparenza delle procedure democratiche danno ai cittadini quel senso di sicurezza, quella disponibilità a comporre le controversie con mezzi pacifici e quella volontà di intesa leale e costruttiva che costituiscono le vere premesse di una pace durevole. Gli incontri politici a livello nazionale e internazionale servono la causa della pace solo se l'assunzione comune degli impegni è poi rispettata da ogni parte. In caso contrario, questi incontri rischiano di diventare irrilevanti e inutili, ed il risultato è che la gente è tentata di credere sempre meno all'utilità del dialogo e di confidare invece nell'uso della forza come via per risolvere le controversie. Le ripercussioni negative, che sul processo di pace hanno gli impegni presi e non rispettati, devono indurre i Capi di Stato e di Governo a ponderare con grande senso di responsabilità ogni loro decisione. *Pacta sunt*

servanda, recita l'antico adagio. Se tutti gli impegni assunti devono essere rispettati, speciale cura deve essere posta nel dare esecuzione agli impegni assunti verso i poveri. Particolarmente frustrante sarebbe infatti, nei loro confronti, il mancato adempimento di promesse da loro sentite come di vitale interesse. In questa prospettiva, il mancato adempimento degli impegni con le nazioni in via di sviluppo costituisce una seria questione morale e mette ancora più in luce l'ingiustizia delle disuguaglianze esistenti nel mondo. La sofferenza causata dalla povertà risulta drammaticamente accresciuta dal venir meno della fiducia. Il risultato finale è la caduta di ogni speranza. La presenza della fiducia nelle relazioni internazionali è un capitale sociale di valore fondamentale.

Una cultura di pace

A voler guardare le cose a fondo, si deve riconoscere che la pace non è tanto questione di strutture, quanto di persone. Strutture e procedure di pace – giuridiche, politiche, economiche – sono certamente necessarie e fortunatamente sono spesso presenti. Esse tuttavia non sono che il frutto della saggezza e dell'esperienza accumulata lungo la storia mediante innumerevoli gesti di pace, posti da uomini e donne che hanno saputo sperare senza cedere mai allo scoraggiamento. Gesti di pace nascono dalla vita di persone che coltivano nel proprio animo costanti atteggiamenti di pace. Sono frutto della mente e del cuore di 'operatori di pace' (Mt 5, 9). Gesti di pace sono possibili quando la gente apprezza pienamente la dimensione comunitaria della vita, così da percepire il significato e le conseguenze che certi eventi hanno sulla propria comunità e sul mondo nel suo insieme. Gesti di pace creano una tradizione e una cultura di pace. La religione possiede un ruolo vitale nel suscitare gesti di pace e nel consolidare condizioni di pace. Essa può esercitare questo ruolo tanto più efficacemente, quanto più decisamente si concentra su ciò che le è proprio: l'apertura a Dio, l'insegnamento di una fratellanza universale e la promozione di una cultura di solidarietà. La 'Giornata di preghiera per la pace', che ho promosso ad Assisi il 24 gennaio 2002 coinvolgendo i rappresentanti di numerose religioni, aveva proprio questo scopo. Voleva esprimere il desiderio di educare alla pace attraverso la diffusione di una spiritualità e di una cultura di pace.

L'eredità della Pacem in Terris

Il beato Giovanni XXIII era persona che non temeva il futuro. Lo aiutava in questo atteggiamento di ottimismo quella convinta confidenza in Dio e nell'uomo che gli veniva dal profondo clima di fede in

cui era cresciuto. Forte di questo abbandono alla Provvidenza, persino in un contesto che sembrava di permanente conflitto, non esitò a proporre ai leader del suo tempo una visione nuova del mondo. E' questa l'eredità che egli ci ha lasciato. Guardando a lui, in questa Giornata Mondiale della Pace 2003, siamo invitati ad impegnarci in quei medesimi sentimenti che furono suoi: fiducia in Dio misericordioso e compassionevole, che ci chiama alla fratellanza; fiducia negli uomini e nelle donne del nostro come di ogni altro tempo, a motivo dell'immagine di Dio impressa ugualmente negli animi di tutti. E' partendo da questi sentimenti che si può sperare di costruire un mondo di pace sulla terra.

All'inizio di un nuovo anno nella storia dell'umanità, è questo l'augurio che mi sale spontaneo dal profondo del cuore: che nell'animo di tutti possa sbocciare uno slancio di rinnovata adesione alla nobile missione che l'Enciclica *Pacem in Terris* proponeva quarant'anni fa a tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Tale compito, che l'Enciclica qualificava come 'immenso', era indicato nel 'ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà'. Il Papa precisava poi di riferirsi ai 'rapporti della convivenza tra i singoli esseri umani; fra i cittadini e le rispettive comunità politiche; fra le stesse comunità politiche; fra individui, famiglie, corpi intermedi e comunità politiche, da una parte, e, dall'altra, la comunità mondiale'. E concludeva ribadendo che l'impegno di "attuare la vera pace nell'ordine stabilito da Dio" costituiva un "ufficio nobilissimo" (*Pacem in Terris*, V: l.c., 301-302).

Il quarantesimo anniversario della *Pacem in Terris* è un'occasione quanto mai opportuna per fare tesoro dell'insegnamento profetico di Papa Giovanni XXIII. Le comunità ecclesiali studieranno come celebrare questo anniversario in modo appropriato durante l'anno, con iniziative che non mancheranno di avere carattere ecumenico e interreligioso, aprendosi a tutti coloro che hanno un profondo anelito a "superare le barriere che dividono, ad accrescere i vincoli della mutua carità, a comprendere gli altri, a perdonare coloro che hanno recato ingiurie" (ibid., V: l.c., 304). Accompagno questi auspici con la preghiera a Dio Onnipotente, sorgente di ogni nostro bene. Egli, che dalle condizioni di oppressione e di conflitto ci chiama alla libertà e alla cooperazione per il bene di tutti, aiuti le persone in ogni angolo della terra a costruire un mondo di pace, sempre più saldamente fondato sui quattro pilastri che il beato Giovanni XXIII ha indicato a tutti nella sua storica Enciclica: verità, giustizia, amore e libertà.

Muore "Pare Lardo", fondatore di 'Aiuto alla Chiesa che soffre'

31 GENNAIO - Muore a Bad Soden, vicino Francoforte, in Germania, padre Werenfried van Straaten, fondatore dell'Opera "Aiuto alla Chiesa che soffre" (Acs). Aveva compiuto 90 anni. Era noto come "Padre Lardo" perché nel dopoguerra raccolse quintali di lardo dalle massaie fiamminghe per soccorrere i profughi tedeschi. Da quest'azione nacque, nel dicembre 1947, una "multinazionale della carità" per aiutare la Chiesa cattolica dovunque soffrisse per mancanza di mezzi sotto le persecuzioni comuniste dell'Est Europeo o a causa della miseria nel terzo mondo.

Attualmente, l'Opera "Aiuto alla Chiesa che soffre", riconosciuta come associazione di diritto pontificio dalla Santa Sede, raccoglie ogni anno più di 70 milioni di dollari da 600mila benefattori attraverso 16 Segretariati nazionali in Occidente per rispondere a circa 9.000 richieste di aiuto da 130 Paesi poveri.

Padre Werenfried van Straaten era un monaco premostratense olandese e ha lavorato fino all'ultimo nella sede centrale dell'Opera a Konigstein, in Germania. E' stato definito anche il più grande mendicante del secolo per aver teso la mano e quel suo vecchio cappello blu per oltre 50 anni. Giovanni Paolo II aveva per lui grande considerazione e riconoscenza, espresse in molti modi: con messaggi personali, l'ultimo dei quali per il suo 60° di ordinazione sacerdotale celebrato nel 2000, e con l'invito a partecipare al Sinodo dei vescovi sull'Europa.

Si aggrava la crisi tra Cina e Chiesa Cattolica

5 FEBBRAIO - Altro grave episodio in Cina nei rapporti tra le autorità statali e la Chiesa cattolica. Dallo scorso Natale (ma la notizia è stata appresa solo recentemente), è agli arresti Padre Dong Yinmu, 37 anni, sacerdote cattolico della Chiesa sotterranea di Baoding (Hebei). Ancora poche e confuse le notizie sulle ragioni dell'arresto, né si può al momento prevedere la durata della sua detenzione; secondo quanto trapelato sembrerebbe che Padre Yinmu sia stato prelevato dalla polizia, mentre si accingeva a celebrare la Messa, per il semplice fatto di aver scelto per la funzione religiosa un luogo non registrato presso l'Ufficio Affari Religiosi, con ciò contravvenendo ai regolamenti cinesi vigenti in materia.

La crisi nei rapporti tra la Cina e la Chiesa cattolica è ormai purtroppo un fatto datato negli anni, ma la diocesi di Baoding fin dal 1996 è stata letteralmente presa di mira dalle autorità locali, al punto che non vi sono più, in tutta la diocesi, vescovi in circolazione: alcuni arrestati e in attesa di processo, altri condannati ai lavori forzati, altri addirittura scomparsi nel nulla.

Per di più ultimamente, da quando cioè in Cina si sono andati stringendo i rapporti fra Chiesa cattolica ufficiale e Chiesa sotterranea - anche a seguito della canonizzazione di alcuni martiri cinesi - si è dovuto registrare un ulteriore inasprimento da parte delle autorità nei confronti degli esponenti della Chiesa, sempre più spesso vittime di vere e proprie persecuzioni.

Anche la Puglia festeggia il trentennale

9 FEBBRAIO - Anche la Puglia ha ricordato il 30° anniversario della fondazione del Movimento Cristiano Lavoratori (MCL) con un convegno sul tema "La Puglia tra mercato globale, sviluppo delle risorse locali e politiche dell'occupazione". I lavori sono stati introdotti dal Presidente Regionale Mcl Franco Boccuni.

Nel suo intervento Monsignor Francesco Cacucci, arcivescovo della Diocesi di Bari-Bitonto, ha ammonito a non farsi travolgere dalla globalizzazione, incitando piuttosto a difendere con legittimo orgoglio i valori e le tradizioni della Puglia e del Mezzogiorno. Un appello prontamente raccolto dal Governatore della Regione Raffaele Fitto che ha sottolineato: "Non dobbiamo avere paura né

della globalizzazione né dell'allargamento dell'Europa ad est. La Puglia, da parte sua, ha notevoli risorse che già sta sfruttando al meglio. La nostra Regione - ha detto ancora Fitto - certamente ha un potenziale forte che può essere usato per fronteggiare al meglio le sfide che ci attendono". Alla manifestazione hanno preso parte anche il Presidente nazionale del Mcl Carlo Costalli, il Segretario regionale della Cisl Mary Riina, Andrea Leonetti, uno dei fondatori del Mcl, e Nicola Napolitano, Direttore Generale del Patronato Sias.

Costituzione europea, Fini sollecita un riferimento ai valori religiosi nel testo

27 FEB - Il vicepremier Gianfranco Fini chiede a Bruxelles a nome dell'Italia l'inserimento di un riferimento ai valori religiosi nella futura costituzione europea.

Intervenendo davanti alla Convenzione Ue, Fini illustra l'emendamento presentato dall'Italia all'articolo due della bozza Giscard, ha precisato che l'Italia, "nel condividere l'elencazione dei valori su cui si fonda l'Unione, ritiene doveroso rendere esplicito il riconoscimento delle comuni radici giudaico-cristiane come valori basilari del suo patrimonio". Questo, "naturalmente, senza nulla togliere alla doverosa laicità delle istituzioni" sottolinea Fini.

Costituzione europea, Follini chiede un riferimento al valore della spiritualità religiosa

27 FEB - Il leader Udc Marco Follini chiede a Bruxelles davanti alla Convenzione europea un riferimento al "valore anche civile della spiritualità religiosa" nella futura costituzione Ue. Intervenendo nel dibattito promossa dalla plenaria sui 1187 emendamenti presentati alla bozza parziale presentata dal presidente della costituente Valéry Giscard d'Estaing Follini spiega che il riferimento ai valori spirituali deve essere accompagnato dal riconoscimento del "principio della laicità delle istituzioni". "Da cattolico -afferma- so bene che la laicità dello stato è una idea tipicamente cristiana, nasce dalla distinzione fra quanto è dovuto a Dio e quanto è dovuto a Cesare".

Tornano le brigate rosse, tornano i morti innocenti

2 MARZO - I brigatisti rossi sono ancora fra di noi. Il poliziotto Emanuele Petri di 48 anni viene assassinato su un treno, nei pressi di Arezzo, dai brigatisti rossi Nadia Desdemona Lioce e Marco Galesi. Quest'ultimo muore successivamente per le ferite riportate dopo il successivo conflitto a fuoco, nel quale è stato coinvolto pure un altro collega di Petri, che è stato solo ferito.

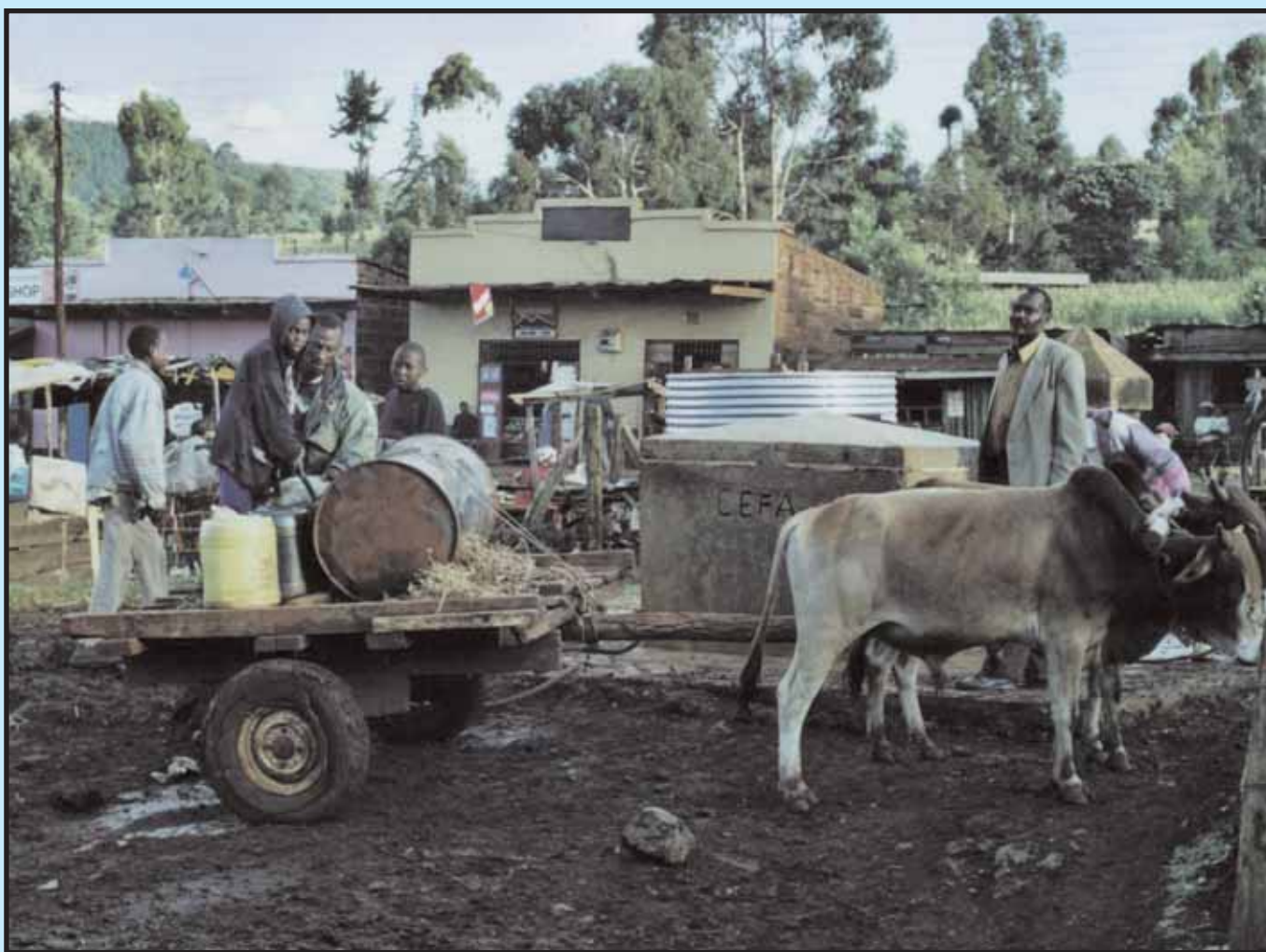
Petri aveva solo chiesto i documenti a Lioce e Galesi, doveva essere uno dei tanti controlli di routine che si fanno sui treni la domenica. Ma i due brigatisti invece della carte d'identità hanno tirato fuori la pistola ed hanno sparato, a freddo, senza un perché, uccidendo all'istante il povero poliziotto.

Il terrorismo è per sua natura qualcosa di folle e mostruoso, ma non troviamo le parole per definire l'uccisione premeditata di un uomo che sta svolgendo il suo lavoro e che si trova in una condizione assolutamente inoffensiva.

Questi brigatisti rossi sono solo degli imbecilli, degli invasati. Speriamo solo di non ritrovarci libera la Lioce fra qualche anno, magari per buona condotta, magari impegnata a tenere conferenze e lezioni in qualche compiacente università.

Petri era un uomo buono e pulito, e così sarà ricordato. Trascorreva il suo tempo libero in famiglia oppure aiutando un amico carabiniere costretto su una sedia a rotelle da un incidente. Petri è stato subito pianto da tutti quelli che lo conoscevano, era un uomo pacifico, sempre disponibile con tutti, amico di tutti. Ma la sua vita serena si è infranta sulla stupidità armata, sui cervelli pieni di nulla di due disgraziati.

La Lioce dopo essere stata arrestata si è pure proclamata prigioniera politica. Viene da chiedersi se viviamo nel 2003 o se siamo stati catapultati improvvisamente in un passato lontanissimo e buio. Prigioniera politica? se non ci fosse di mezzo una tragedia, verrebbe da ridere. Ma questa gente dove vive?



L'impegno del CEFA in Kenya per costruire un acquedotto

Convegno a Milano sul terzo settore. Presentato anche il libro "Cattolici per un progetto"

5 MARZO - Un convegno sul ruolo del Terzo settore nella costruzione della cittadinanza, intesa come partecipazione attiva della comunità per il conseguimento del bene comune, è stato organizzato a Milano lo scorso mercoledì 5 marzo presso il Centro Congressi dell'Hotel Michelangelo, dall'Unione lombarda del MCL (Movimento Cristiano Lavoratori). Il dibattito, intitolato Cittadinanza, associazionismo e Terzo settore è stato introdotto da Noè Ghidoni, Presidente del MCL Lombardia, cui ha fatto seguito la relazione del Prof. Gianpaolo Barbetta, consigliere dell'Agenzia per le Onlus e docente di Economia politica all'Università Cattolica. Alla discussione sono intervenuti anche l'On. Ombretta Fumagalli Carulli, ordinario di Diritto canonico, e l'Assessore regionale della Lombardia Mario Scotti, oltre a vari rappresentanti delle istituzioni milanesi e dell'associazionismo sociale.

"La scelta di Milano come sede dell'Agenzia delle Onlus e del Ministero del Welfare – si legge in una nota diffusa dal MCL della Lombardia – è significativa dell'importanza che il mondo del volontariato, dell'associazionismo di promozione sociale e dell'impresa sociale e non profit ha nel panorama regionale con la sua capillare distribuzione sul territorio e per la rilevanza qualitativa. Noi pensiamo – prosegue ancora la nota del MCL – che la partecipazione dei cittadini e delle persone trovi forza e stimolo proprio attraverso l'azione tipica dell'associazionismo sociale e che si possa contribuire alla crescita della società anche attraverso le attività economiche, specialmente nell'ambito dei servizi alla persona. Questa importante novità nella società civile non può rassegnarsi a compiti di supplenza o ad essere considerata residuale rispetto allo Stato e al mercato; piuttosto si pone come crocevia di un nuovo sistema di relazioni e di rappresentanza sociale, ne interpreta le potenzialità e identifica, con la sua stessa esistenza, la distinzione tra ciò che è puramente statale e ciò che è pubblico".

Al termine del dibattito si è svolta la presentazione del libro "Cattolici per un progetto", realizzato in occasione del 30° anniversario della fondazione del Movimento Cristiano Lavoratori. Il volume, a cura del giornalista Francesco Gerace, fornisce una rivisitazione in chiave storica, documentaria e fotografica del percorso svolto dal MCL in questi primi 30 anni di attività, ed è arricchito dalla prefazione del Prof. Lorenzo Ornaghi, Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Approvata la riforma della scuola. Dal Mcl giudizio positivo, ma non mancano le perplessità

12 MARZO - Il Parlamento approva in via definitiva la legge di riforma della scuola. Si è trattato di un fatto di grande importanza, che segnerà una svolta nel sistema d'istruzione nazionale. La riforma, a causa anche degli elevati costi economici, sarà attuata gradualmente.

Una delle novità più significative riguarda sicuramente l'anticipo dell'età scolare: i bimbetti più piccoli potranno andare all'asilo già a due anni e mezzo di età (invece di 3), mentre per la prima elementare basteranno 5 anni e mezzo (invece di 6). Altre novità riguardano l'introduzione obbligatoria dello studio di altre lingue straniere e dell'informatica, lo snellimento dei corsi di studio superiori, il rafforzamento delle scuole di formazione professionale.

A parole i propositi di riforma sono apparsi positivi, anche se non mancano i particolari che suscitano delle perplessità. In proposito, il responsabile dell'Ufficio Scuola della Presidenza nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori (MCL), Piergiorgio Sciacqua, ha dichiarato: "la riforma Moratti andrà ad incidere profondamente sulla scuola italiana e il MCL esprime una valutazione positiva sul complesso del provvedimento legisla-

tivo. Bisogna tuttavia rilevare che questa riforma ci sembra sia stata 'poco seguita' nel Paese e il dibattito sulle sue varie articolazioni sia stato un pò troppo riservato agli addetti ai lavori. Inoltre, è mancata quell'ampia 'mediazione parlamentare' che l'importanza della materia avrebbe richiesto. Riteniamo sostanzialmente buone –ha aggiunto Sciacqua- le nuove articolazioni che riguardano il settore professionale, anche se non possiamo non esprimere le nostre perplessità sulle 'varie anticipazioni' cui sono sottoposti gli alunni nella scuola primaria, scuola che mantiene comunque un alto livello di eccellenza.

Resta molto forte invece la preoccupazione per le risorse finanziarie che dovranno essere reperite: insieme alla riduzione degli organici questo potrebbe davvero rappresentare il tallone d'achille dell'intera riforma, e mettere in dubbio il vero processo di autonomia scolastica, processo che noi auspichiamo avvenga nel rispetto delle pari opportunità in tutto il Paese e, soprattutto, avendo cura che siano potenziate le strutture anche nel loro livello qualitativo e di sicurezza.

Il rafforzamento della funzione docente dovrà poi essere ridisegnato insieme alla riforma degli organi collegiali, e il MCL auspica che il Governo sappia trovare i modi per valorizzare al meglio gli insegnanti e, al tempo stesso, per riportare il sistema della scuola pubblica italiana al centro di un processo di formazione che dovrà costituire il vero pilastro dell'educazione alla nuova cittadinanza".

L'eredità del prof. Marco Biagi a un anno dall'assassinio

19 MARZO - Un anno fa veniva assassinato il prof. Marco Biagi, economista ed esperto di diritto del lavoro, consulente del governo. Molte manifestazioni si sono svolte, alla presenza delle più alte autorità dello Stato, per ricordare la figura di questo studioso mite e perbene, riformista convinto, che i brigatisti rossi hanno voluto annientare. Nel pensiero criminale, contorto e soprattutto idiota di questi assassini, uccidere Marco Biagi significava porre un argine alle politiche riformiste nel mondo del lavoro, per tornare indietro nel tempo, fermare le lancette della storia.

Biagi era stato consulente anche dei governi precedenti, e metteva le sue conoscenze ed esperienze al servizio dell'Italia e degli italiani. Pensavano di fermarlo, e con lui di fermare la modernizzazione di questo Paese. Invece hanno solo distrutto una vita e una famiglia, ma hanno convinto ancora di più tutti noi che la via delle riforme ragionevoli, senza steccati, senza ideologie contorte, senza le rigidità di cui soprattutto la Cgil si è fatta interprete negli ultimi anni, questa via è l'unica perseguibile se si vuol portare l'Italia nel futuro e offrire a tutti una opportunità di lavoro. Molte delle idee e proposte di Biagi sono diventate o stanno per diventare norme di legge: è un fatto positivo, ma resta la tragedia di quella vita spezzata in modo terribile. L'Italia sembra essere diventato il Paese dove chi si occupa di certi argomenti rischia la pelle. Alcuni anni prima di Biagi era toccata la stessa sorte ad un altro consulente del governo, allora di sinistra, il prof. Massimo D'Antona. Oggi si temono attentati nei confronti del successore di Biagi, Michele Tiraboschi. Ma perché l'Italia non riesce a giungere nel porto della normalità. Troppi cattivi maestri agiscono ancora, troppe menti sono ottenebrate dal germe di ideologie pericolose e nefaste. L'Italia stenta a voltare pagina, eppure non bisogna farsi intimorire e procedere nella strada intrapresa, nella certezza che le riforme graduali e ragionevoli, sono l'unica via percorribile per il nostro sistema economico e per il mercato del lavoro, una via per offrire spazi a tutti, una via per cogliere le occasioni di crescita. Grazie prof. Biagi.

Al Forum di Kyoto sull'acqua Selezionato il progetto Cefa per il Kenya

21 MARZO - Il progetto per la realizzazione di un acquedotto nella zona di Kirua in Kenya, che il

Cefa, la ong di volontariato internazionale del Mcl, sta portando avanti, grazie anche al sostegno convinto e attivo della popolazione del posto, è stato scelto, unico progetto fra quelli della cooperazione internazionale italiana, per essere presentato a Kyoto al terzo World Water Forum.

Il progetto idrico di Kirua riguarda un acquedotto per 16 villaggi rurali con complessivi 60.000 abitanti e prevede formazione e organizzazione per una conduzione democratica e partecipata dell'impianto.

Il Cefa ha anche preso parte il 21-22 marzo a Firenze al Forum Alternativo Mondiale dell'Acqua.

Per i volontari della ong e la gente del posto, per i benefattori privati e pubblici, attivamente coinvolti nella realizzazione di questa opera (8000 africani hanno partecipato e partecipano gratuitamente all'opera di scavo) - hanno commentato i dirigenti del Cefa alla vigilia del forum - si tratta della possibilità di far conoscere come testimonianza, anche nel contesto di Kyoto, lo specifico del modo di operare delle ong, indicando nella partecipazione responsabile delle controparti locali e nella componente socio-culturale (e non solo tecnico-economica) la strada di una cooperazione rivolta alla sostenibilità futura degli interventi e ad uno sviluppo integrale della persona. Attraverso i propri progetti, il Cefa si batte per affermare il diritto all'acqua; per sviluppare una coscienza sociale di cooperazione e condivisione; per coinvolgere ogni uomo, donna ed ogni popolazione alla partecipazione ed alla scelta del futuro; per raggiungere l'obiettivo che l'acqua, in quanto elemento vitale ed esperienza comune, sia occasione di unione e di costruzione della pace tra i popoli.

Direttore:

Carlo Costalli

Direttore Responsabile:

Luigi Bencetti

Comitato di Redazione:

Giuseppe Martino, Antonio Di Matteo
Tonino Inchingoli, Nicola Napoletano
Noè Ghidoni, Giuseppe Liga
Piergiorgio Sciacqua

In Redazione:

Fiammetta Sagliocca

Edizioni:

Traguardi Sociali Srl

Direzione, Redazione, Amministrazione e Ufficio Pubblicità:

Via Luigi Luzzatti, 13/A, 00185 ROMA
Tel. 06/77261247 Fax 06/77203688
E-mail: ufficiostampa@mcl.it

Una copia: 2 euro

Abbonamento annuo:

Ordinario: 10 euro
Amico: 40 euro
Sostenitore: 75 euro
Enti pubblici: 100 euro

Stampa:

SIGRAF S.p.A.

Registrazione al Tribunale
di Roma n° 243 del 3-5-1997

Spedizione in abbonamento postale

Filiale di Brescia
Comma 20/B – Legge 662/96

Questo periodico è associato
alla Unione Stampa
Periodica Italiana



La tua adesione al MCL